

Trinità e liberazione



PERIODICO DEI
TRINITARI IN ITALIA
ANNO XII/N. 6
LUGLIO/AGOSTO 2020

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE

LUCIO CARACCILO

SPERANZA È...

PROGETTARE IL FUTURO

IL MINISTRO GENERALE

PADRE GINO BUCCARELLO - Nell'omelia per la SS.ma Trinità: "La comunione fraterna è allo stesso tempo dono e impegno. Dobbiamo ogni giorno imparare a diventare fratelli"

DIREZIONE

Direttore responsabile

Nicola Paparella

Vice direttore

Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico

Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

www.cartograficarosato.com

73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazione srl

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA
DI NICOLA PAPARELLA



SILENZIATA LA PAURA ORA RICOSTRUIRE IL FUTURO

Ancora non sappiamo se la pandemia possa dirsi davvero finita. Certamente abbiamo silenziato la paura; ma il virus resterà ancora con noi, ad abitare nelle nostre città. Forse siamo soltanto giunti alla fine di un tunnel, e scorgiamo la luce in fondo alla strada, e però se ne siamo in qualche modo abbagliati.

Andiamo avanti e, per mantenere la rotta, ci serviamo soprattutto dello specchio retrovisore: da cui vediamo tutto quel che abbiamo lasciato alle spalle. Avevamo frettolosamente gridato che nulla, alla fine, sarebbe stato come prima, ed invece la società si sta muovendo con la frenesia di riprendersi quel che ha perduto. C'è voluto appena un aperitivo lungo le strade delle movida, per abbandonare l'idea di ripartire con lo sforzo di costruire nuove regole, di elaborare nuovi progetti, di gettare nuovi ponti. Oggi, prevale invece lo sforzo di aggiustarsi alla meglio perché ciascuno possa trovare la strategia più opportuna per non doverci rimettere nulla e magari possa pure guadagnarci qualcosa.

Sembra che nessuno abbia altri punti di riferimento se non quelli dell'utile personale, secondo schemi già sperimentati in passato. E così, anziché inventarci il futuro, stiamo riscoprendo e riprendendo i vizi antichi. Una volta qualcuno se ne vergognava, ora non più: c'è l'alibi che occorre rilanciare l'economia e occorre fare in fretta e senza tante storie. In questo quadro, estremamente pericoloso per la salute delle anime e per il benessere della società, è passata quasi sotto silenzio una notizia sconvolgente, che deve inquietare e mobilitare ogni persona di buona volontà. Pare che sia tutto pronto per la vendita all'Egitto, da parte dell'industria italiana e con la mediazione delle forze armate, di qualcosina come 6 grandi navi da guerra, 24 cacciabombardieri e 24 aerei del tipo M 346. Incredibile. Abbiamo condiviso proclami di pace, abbiamo più volte detto di no agli armamenti, abbiamo pronunciato parole severe contro la guerra, e poi, che cosa facciamo? Vendiamo armi... e che armi! E quei discorsi sul "Mediterraneo di pace e di collaborazione"? Forse ci sbagliavamo; forse volevamo dire: Mediterraneo di intrighi, di affari e di violenza.

D'un colpo tutto dimenticato. Non ci ricordiamo più nemmeno di Giulio Regeni e del povero Patrick George Zaky, trattenuto in prigione in attesa di sapere perché. Abbiamo messo tutto da parte: quel che preme è vendere ed incassare i soldi.

Durante la quarantena non abbiamo imparato tutto quel che c'era da imparare. Usciamo dalla pandemia con una amplificazione delle disuguaglianze. I ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Come sempre del resto.

Ma non possiamo far finta di nulla. Non possiamo girarci dall'altra parte. Non possiamo pensare che 35.000 nostri concittadini se ne sono andati - strappati alla vita da un virus aggressivo e sconosciuto - per lasciarci inermi dinanzi ai bisogni del mondo.

La memoria dei morti deve agire da sprone per l'iniziativa a favore della crescita delle coscienze. La spiritualità e la sensibilità trinitaria sono grandi risorse da investire poderosamente nel presente. I prigionieri da salvare - oggi - sono fra noi, nelle nostre case, nelle nostre associazioni, nei nostri partiti. Abbiamo bisogno di liberarci dalle catene del silenzio, rassegnato e codardo. Dobbiamo lavorare per un futuro di giustizia, di equità, di solidarietà, dando di più a chi di più ha sofferto. Ripartire, va bene, ma avendo cura di lavorare per inventare il futuro. Non possiamo guidare i nostri giorni guardando soltanto nello specchio retrovisore. Non ci sono soltanto le notti della movida e le nostre vacanze spensierate. C'è soprattutto il nostro destino e il futuro del mondo.

Facciamo in modo che si esca dall'incubo della pandemia con un cuore più umano, con una solidarietà più insistente, con una carità più sollecita e con tanta viva speranza nella Provvidenza.

OMELIA DEL MINISTRO GENERALE DURANTE L'EUCARESTIA NELLA SOLENNITÀ

O TRINITÀ BEATA, OCEANO IL PRIMATO DELLA COMUNIONE

*Dio ha tanto amato il mondo
da dare il Figlio unigenito
perché chiunque crede in Lui
non vada perduto ma abbia
la vita eterna.
(Gv 3,16)*

Le parole del Vangelo che abbiamo ascoltato sono un invito per noi. Tra Dio e l'uomo si stabilisce un dialogo di salvezza e di amore. Non è un monologo ma un dialogo nel quale siamo coinvolti. Da una parte il Padre che manifesta il suo amore donandoci il suo Figlio, inviato per la nostra salvezza. Dall'altra parte ci siamo noi che dobbiamo dare una risposta a Dio che ci chiama. La nostra risposta è la fede che ha due caratteristiche fondamentali: la libertà e la totalità. La fede come atto umano non può subire costrizioni o essere impedita, è espressione della libertà dell'uomo che coinvolge ogni sua dimensione. "A Dio che si rivela, - ci ricorda la *Dei Verbum* -, è dovuta l'obbedienza della fede, attraverso la quale l'uomo gli si abbandona tutto intero e liberamente (DV 5). Non c'è aspetto della nostra vita che non sia coinvolto in questa dinamica dialogica di amore. La nostra stessa consacrazione come religiosi altro non è che un richiamo per tutti i battezzati del bisogno di vivere la fede come abbandono totale a Dio.

Oggi siamo chiamati a ringraziare Dio-Trinità. Nei primi vesperi di questa solennità l'inno inizia con queste parole: O Trinità beata, oceano di pace, la Chiesa a te consacra la sua lode perenne. Nelle parole di questo inno il mistero della Trinità viene associato all'immagine particolarmente



suggestiva dell'oceano. L'immagine dell'oceano rimanda alla grandezza del mistero che non può essere abbracciato, posseduto, controllato. Ma questo non significa che l'oceano sia irraggiungibile, che non ci si possa immergere. Così anche Dio: la sua grandezza non è sinonimo di lontananza, di inarrivabilità, tutt'altro! La grandezza di Dio si rivela nella sua prossimità; l'onnipotenza divina si rivela, come diceva San Tomma-

so, nella sua misericordia e nel suo perdono.

Il mistero della Trinità è un oceano nel quale immergerci. Santa Elisabetta della Trinità, mistica francese e suora carmelitana, canonizzata qualche anno fa da papa Francesco, amava dire: «Io sono Elisabetta della Trinità, cioè Elisabetta che scompare, che si perde, che si lascia invadere dai "Tre"... Sento tanto amore attorno alla mia anima! È come un oceano in

SOLENNITÀ DELLA SS.MA TRINITÀ
DI PACE
FRATERNA



cui mi getto e mi perdo... Egli è in me e io in Lui. Non ho che da amarlo e da lasciarmi amare, ad ogni istante, in ogni cosa: svegliarmi nell'amore, muovermi nell'amore, addormentarmi nell'amore, con l'anima nella sua anima, il cuore nel suo cuore, gli occhi nei suoi occhi... Se sapesse come sono piena di Lui!».

Anche la Regola Trinitaria è un tuffo nel mistero della Trinità a partire dalle prime parole "Nel nome della Santa e indivisa Trinità". La regola contiene numerosi riferimenti alla Trinità. Tutta la regola è impregnata di questo mistero. San Giovanni de Matha, da maestro di teologia, aveva capito bene che la Santissima Trinità non poteva solo essere oggetto di dispute accademiche ma anche mistero che chiede di essere vissuto. La Trinità non è solo principio e fine della nostra vita, ma anche modello a cui ispirare la nostra esistenza. La Regola di San Giovanni de Matha è come un ponte che congiunge il mistero per eccellenza della fede cristiana con la nostra vita. Tutti noi ci onoriamo di portare come famiglia il titolo della Santissima Trinità. Le nostre costituzioni, sia quelle dei religiosi che quelle delle religiose, parlano di "speciale consacrazione" (Costituzioni n. 1). Nel Progetto di vita del laicato trinitario leggiamo che i laici sono "consacrati per peculiare vocazione alla Santissima Trinità". (n. 2). Tutti sappiamo come il presidente emerito dell'Ordine Secolare Trinitario il prof. Nicola Calbi, ci tenesse particolarmente a questa frase.

Cosa significa questo? Non si tratta certo di un privilegio ma di una missione.

La prima nostra missione è la comunione fraterna. È questo il Signum

Trinitatis per eccellenza. È il luogo dove si realizza quel dialogo di salvezza tra Dio e noi. È un laboratorio di ascolto, di comprensione, di sostegno, non un luogo di giudizi e di condanne, di rivendicazioni egoistiche. Il Vangelo di oggi ce lo ricorda: Dio non è venuto per condannare ma per salvare e le nostre fraternità devono entrare in questa logica.

La comunione fraterna, inoltre, non è una strategia umana come pare suggerire il famoso motto "l'unione fa la forza". Quante forme di falsa comunione siamo tentati di vivere nell'ambito delle relazioni umane. Ne voglio elencare solo tre, ma la lista è certamente molto lunga.

- a) La complicità (espressione di opportunismo). Vi sono persone che non si salutano, non vanno d'accordo e poi all'improvviso diventano amici perché hanno trovato un interesse comune da difendere o un nemico da abbattere. Questa non è comunione, questo atteggiamento è un ostacolo alla comunione vera perché crea divisione, alimenta l'ostilità, si costruisce sulla coincidenza precaria di interessi comuni.
- b) Il quieto vivere (indifferenza). La filosofia del quieto vivere, del disinteressarsi degli altri è altrettanto dannosa per la comunità. È un non voler affrontare i problemi e le difficoltà per paura dei conflitti. Questo atteggiamento rinchiudersi in un atteggiamento comodo e irresponsabile.
- c) La confusione. La Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium* ci ricorda che la comunione nella Chiesa è gerarchica, ordinata e si

fonda sia sulla sostanziale uguaglianza di tutti i battezzati sia sul rispetto dei ruoli e sulla diversità dei compiti e dei carismi. Il filosofo Pascal diceva: "La diversità che non tende all'unità diventa confusione. L'unità che non valorizza la diversità diventa tirannia, dittatura". Ecco il difficile equilibrio che siamo chiamati a ricercare: valorizzare la diversità ma sempre nell'orizzonte dell'unità. L'una non può esistere senza l'altra. La diversità che non tende all'unità diventa dispersione, si trasforma in individualismo. L'unità che non valorizza la diversità diventa uniformità e si trasforma in atteggiamenti autoritari ed intolleranti.

Oggi nella Solennità della Santissima Trinità dobbiamo tutti riconoscere il primato della comunione nella nostra vita. Deve essere il criterio delle nostre azioni, iniziative, impegni di apostolato che sono efficaci solo quando nascono dalla comunione e portano a consolidarla. Dobbiamo avere chiaro che tutto ciò che facciamo ha dirette conseguenze sulla comunione fraterna: o la distrugge o la costruisce e protegge.

Infine, non dobbiamo dimenticare che la comunione fraterna è allo stesso tempo dono e impegno. Dobbiamo ogni giorno imparare a diventare fratelli. Che la Santissima Trinità ci conceda la grazia di riprodurre sulla terra il mistero della comunione divina che è amore che si dona, che viene accolto e che unisce. Quel dialogo di amore che si vive nel cuore di Dio possa essere lo stile della nostra vita, perché noi consacrati religiosi, religiose e laici possiamo essere testimoni nel mondo di quell'Amore che libera e che salva.

IMMERSE NELLA SPIRITUALITÀ

Nel mese di giugno scorso l'Istituto delle Suore Trinitarie, in particolare la comunità di Casa Madre che è in Roma, ha vissuto momenti intensi di spiritualità trinitaria.

Domenica 7 giugno, Solennità della SS.ma Trinità, ci siamo ritrovate nella basilica parrocchiale di San Crisogono per la Concelebrazione Eucaristica delle ore 18:00, presieduta dal Ministro Generale dell'Ordine della SS.ma Trinità e degli Schiavi, Padre Luigi Buccarello, insieme ai confratelli presenti in Roma, e ai giovani studenti provenienti dalle varie parti del mondo, che studiano presso la comunità di San Carlo alle Quattro Fontane. C'erano anche i membri della Famiglia Trinitaria: religiose, laici, e fedeli ivi convenuti. Durante l'omelia, il Padre Generale ci ha esortato a vivere con coerenza la nostra peculiare consacrazione alla SS.ma Trinità, la quale "non si tratta di un privilegio ma di una missione". Egli prosegue: "La prima nostra missione è la comunione fraterna. E questo il Signum Trinitatis per eccellenza. È il luogo dove si realizza quel dialogo di salvezza tra Dio e noi. È un laboratorio di ascolto, di comprensione, di condivisione, di sostegno, non un luogo di giudizi e di condanne, di rivendicazioni egoistiche. Il vangelo di oggi ce lo ricorda: Dio non è venuto per condannare, ma per salvare e le nostre fraternità devono entrare in questa logica. Oggi nella Solennità della Santissima Trinità dobbiamo tutti riconoscere il primato della comunione nella nostra vita. Deve essere il criterio delle nostre azioni, iniziative, impegni di apostolato che sono efficaci solo quando nascono dalla comunione e portano a consolidarla. Dobbiamo avere chiaro che tutto ciò che facciamo ha dirette conseguenze sulla comunione fraterna: o la distrugge o la costruisce e protegge. Infine, non dobbiamo dimenticare che la comunione fraterna è allo stesso tempo dono e impegno. Dobbiamo ogni giorno imparare a diventare fratelli. Che la Santissima Trinità ci conceda la grazia di riprodurre sulla terra il mistero della comunione divina che è amore che si dona, che



viene accolto e che unisce. Quel dialogo di amore che si vive nel cuore di Dio possa essere lo stile della nostra vita, perché noi consacrati religiosi, religiose e laici possiamo essere testimoni nel mondo di quell'Amore che libera e che salva".

Il giorno 8 giugno ricorre la Festa di San Michele dei Santi (Vich, 29 settembre 1591- Valladolid, 10 aprile 1625), patrono della gioventù trinitaria. Abbiamo affidato alla sua intercessione e protezione i bambini e i ragazzi che frequentano le nostre scuole, in particolare in questo momento non facile della nostra storia a causa del Covid-19.

Il 9 giugno di nuovo tutta la Famiglia Trinitaria si è ritrovata nella parrocchia di San Crisogono per ricordare la nostra terziaria trinitaria, la beata Anna Maria Taigi (Siena, 28 maggio 1769 - Roma, 09 giugno 1837). Quest'anno ricorre il Centenario della sua be-

atificazione, avvenuta nel giorno della Santissima Trinità il 30 maggio 1920.

La solenne Concelebrazione Eucaristica delle ore 18:00 è stata presieduta da Sua Ecc.za Mons. Daniele Libonori SJ, Vescovo del Settore Centro - Roma, insieme al Padre Generale e a tutti i confratelli. La vita della beata Anna Maria Taigi si può racchiudere in questi brevi e intensi tratti: madre di famiglia, che, pur maltratta da un marito violento, continuò a prendersi cura di lui e a provvedere all'educazione dei suoi sette figli, senza mai trascurare la sollecitudine spirituale e materiale per i poveri e gli ammalati. Tra i doni miracolosi che ebbe c'era un sole luminoso che per 47 anni le brillò davanti agli occhi. Vi vedeva quanto accadeva nel mondo e la situazione in cui si trovavano le anime dei vivi e dei morti (cfr Messaggio del Ministro Generale alla famiglia Trinitaria in occasione della

ATTUALITÀ TRINITARIA



Solennità della SS.ma Trinità, 2020 e l'intervista rilasciata all'Osservatore Romano, una mistica al servizio dei poveri, 08 giugno 2020).

Il 10 giugno di ogni anno noi ricordiamo la nascita al cielo della nostra Fondatrice, la Serva di Dio Madre Maria Teresa Cucchiari (Roma, 10 ottobre 1734 – Avezzano, 10 giugno 1801).

Al mattino ci siamo recate ad Avezzano (AQ) per pregare sulla tomba dove fu sepolta la nostra Venerata Madre Fondatrice, presso la Regia Collegiata di San Bartolomeo Apostolo, andata distrutta il 13 gennaio 1915 da un terribile sisma che distrusse interi paesi della Marsica.

È in questo contesto di gioia e di intensi momenti di spiritualità desideriamo far conoscere la nostra Fondatrice, Madre Maria Teresa Cucchiari: sulla via del Vangelo e sulle orme di S. Giovanni de Matha.

Nata a Roma il 10 ottobre 1734, in piazza Barberini, Teresa, dopo aver frequentato per anni la chiesa di S. Carlino alle Quattro Fontane al Quirinale officiata dai Padri Trinitari Spagnoli, nel 1761 entrò a far parte del Terz'Ordine della SS. ma Trinità. La chiesa di San Carlino alle Quattro Fontane era un importante centro di irradiazione del carisma di San Giovanni de Matha (1154- 1213). Il suo fiorente Terz'Ordine raggiunse l'apice della santità grazie a figure come la Serva Dio Madre Maria Teresa Cucchiari e le beate Anna Maria Taigi ed Elisabetta Canori Mora. Queste ultime si santificarono nella vita matrimoniale, emettendo i voti secondo lo stato laicale e dedicandosi, pur tra mille difficoltà economiche e familiari, ai poveri e ai bisognosi.

Tra il 1761 e il 1762, la nostra giovane Teresa elaborò sotto la guida di P.

Antonio dell'Assunta, suo confessore, la riforma delle regole delle Monache Trinitarie Scalze, adattandole alla vita attiva. Ella fondò così un nuovo ramo della Famiglia Trinitaria, le Maestre Pie Trinitarie, che, vivendo "fuori dalla clausura" si dedicheranno all'istruzione delle fanciulle povere e bisognose. Il giorno 8 settembre 1762 Teresa, insieme ad altre tre compagne, vestì nel convento di san Carlino l'abito trinitario ed assunse il nome religioso di Madre Maria Teresa della SS. ma Trinità. Dopo la povertà è l'ignoranza la piaga che causa la perdita della dignità personale. Chi non sa leggere e scrivere è soggetto ai soprusi legali di chi vuole e sa manipolare la cultura e tutto ciò che ad essa è collegato. Perciò l'ignoranza può considerarsi una vera e propria forma di schiavitù.

Madre Maria Teresa, degna discepola di San Giovanni de Matha, intendeva glorificare la Trinità: ne assunse personalmente il nome, che conferì pure alla nostra Famiglia Religiosa e si dedicò alla liberazione delle fanciulle schiave dell'analfabetismo e dell'ignoranza, anche della Sacra Scrittura.

Prima di vedere la nostra Madre Fondatrice in missione in terra d'Abruzzo è bene soffermarci e domandarci: questi uomini e queste donne da dove prendevano tutto il coraggio e la forza per leggere 'i segni dei tempi' e dare risposte concrete? La risposta è una sola: è Gesù Eucaristia.

Sì, sia l'Ordine Trinitario che il nostro Istituto hanno una dimensione eucaristica, e non poteva essere diversamente perché l'Eucaristia è dono e segno tangibile della presenza di Cristo in mezzo a noi. San Giovanni de Matha e Madre Maria Teresa Cucchiari, donarono sé stessi all'umanità sofferente e bisognosa, e vissero la loro vita in mezzo ad essa. Come San Giovanni de Matha ebbe l'ispirazione di fondare l'Ordine per la redenzione degli schiavi durante la Celebrazione dell'Eucaristia, così la nostra Madre Fondatrice, pregando davanti a Gesù Eucaristico, solennemente esposto nella chiesa di San Carlino alle Quattro

CONTINUA A PAG. 8

CONTINUA DA PAG. 7

tro Fontane, ebbe l'intuizione carismatica di dedicarsi alla liberazione delle giovani dalle schiavitù dell'ignoranza. Dio che ascolta sempre il grido dei poveri, tramite il card. Vicario di Roma Marco Antonio Colonna, feudatario della Marsica, chiese a Madre Maria Teresa di lasciare la sua terra per recarsi in Abruzzo dove era più urgente il bisogno di promozione umana.

Ella rispose alla chiamata di Dio in modo netto ed inequivocabile. Il 25 settembre 1762 iniziò la sua missione e aprì in Avezzano (AQ), cittadina della Marsica, la prima scuola pubblica femminile gratuita, che intitolò alla SS. ma Trinità.

Ebbe al suo fianco le prime collaboratrici del nascente Istituto: Suor Marianna di Gesù Nazareno, Suor Maria Felice dello Spirito Santo e Suor Maria Serafina del Cuore di Gesù.

La Marsica alla fine del '700 era, come tutte le zone rurali dell'Italia dell'epoca, e in particolare del Meridione, una terra di povertà e di analfabetismo, in particolare tra le donne.

In questa drammatica realtà economica e sociale che Madre Maria Teresa si immerse in quel lontano 1762 con la consapevolezza di porsi al servizio della Trinità e dell'uomo, creato a sua immagine.

Ella, formata alla dottrina del Vangelo nella scuola di San Giovanni de Matha, tese l'orecchio al grido che le giungeva dalle "popolazioni lontane" che aspettavano la Parola di Dio, così ebbero luogo altre fondazioni: 1765, fondò la scuola di Cappadocia (AQ), 1777 inviò due suore ad assumere la direzione del Conservatorio di Santa Maria della Misericordia di L'Aquila; 1786 le inviò a Sulmona, ad insegnare nel Conservatorio di san Cosimo; 1787 nella scuola del Sacro Cuore e nello stesso anno fondò la scuola di Roma, presso Santa Prassede; 1798 aprì quella di Lanciano (CH), chiamata dall'Arcivescovo.

Per programmare le sue attività pastorali e sociali, Madre Maria Teresa non ricorse a nessuna pianificazione 'economica', ma corse dove la chiamavano, fidandosi solo della parola di Gesù (Lc 12, 22-24, 27).

Lo apprendiamo da lei stessa quando scrisse al card. M. A. Colonna l'11 aprile 1764: "Noi qui –in Avezzano – si campa da cappuccini perché siamo fidate nella divina provvidenza, che



non manca agli uccelli, così non mancherà a noi, sue povere creature, e confido in Dio e sto sicura".

Il 10 ottobre 1772, fu una data importante per la sua vita di donna consacrata: emise la Professione Religiosa con i Voti di Obbedienza, Castità, Povertà e Perseveranza nell'Abito trinitario nelle mani del Procuratore Generale dell'Ordine della SS. ma Trinità, P. Nicola della Vergine appositamente inviato ad Avezzano. Tale Atto autografo come il manoscritto delle Regole che debbono osservare le Maestre Pie dell'Ordine de' Trinitari Scalzi del Riscatto e altri documenti si conservano nella nostra Casa Generalizia, a Roma.

La Madre Maria Teresa, sebbene di precaria salute, trascorse tutta la sua vita dedicandosi instancabilmente all'educazione delle fanciulle e delle donne adulte analfabete nelle ore serali, spendendosi senza risparmio per il loro bene, anche nella catechesi parrocchiale. Fino a notte inoltrata, insieme alle consorelle, lavorò a ricamare a lume di candela per poter mantenere la scuola, che era pubblica e gratuita, e aiutare le ragazze povere.

Ma prima di tutto, Madre Maria Teresa era la Maestra, l'educatrice delle sue figlie spirituali, le "Maestre Pie Trinitarie" che dovranno continuare la sua opera. Trasmise in esse la sua carica

LA FONDATRICE DELLE TRINITARIE DI ROMA



apostolica a favore delle persone più deboli e indifese: l'infanzia e la gioventù femminile. Con il suo esempio di vita comunicò loro la sua fede indomabile, il suo spirito di povertà, la sua singolare forza, la sua instancabile operosità, il senso di responsabilità di educatrice che nelle Regole di vita le fece scrivere: "Dalla buona educazione delle fanciulle, dipende la felicità di una famiglia" (cfr Cap. XI). Tutta la vita di Teresa era una cosciente condivisione della passione educativa di Dio per il suo popolo. Questa raggiunse l'apice negli ultimi anni della sua vita, quando "una malattia cronica" la inchioderà a letto. E per circa sei anni quel letto divenne l'altare su cui si consumò l'olocausto della sua esistenza e la cattedra da dove continuava a impartire insegnamenti con le parole e con l'esempio di una vita pienamente conforme al volere divino. Dopo quaranta anni di vita esemplare, scandita da prove, difficoltà, povertà, sacrifici e mortificazioni, ma ricca di grazie spirituali, il 10 giugno 1801, munita di tutti i conforti religiosi e circondata dal cordoglio delle consorelle e del popolo avezzanese si spense serenamente nella casa di Piazza San Bartolomeo "con opinione di santa".

La fama della sua santità convinse l'abate e i canonici della Regia Collegiata di S. Bartolomeo Apostolo, dove si celebrarono le esequie, di concederle degna sepoltura nel sacello riservato ai sacerdoti, situato davanti all'altare maggiore: un onore, questo, mai concesso prima ad una donna.

Le sue spoglie mortali rimasero lì fino al 13 gennaio 1915, quando il catastrofico terremoto della Marsica rase al suolo la città di Avezzano. Nutriamo sempre la speranza di recuperare i venerati resti della Serva di Dio, augurandoci che l'opera di ricostruzione della città non abbia irrimediabilmente sconvolto i sotterranei dell'antica Collegiata.

Tutto il materiale raccolto per iniziare sia il processo diocesano in Avezzano, ormai chiuso il 10 giugno 2001, è attualmente all'esame della Congregazione per le Cause dei Santi a Roma. Il Padre Javier Carnenero Penalver, Postulatore Generale dell'Ordine della SS.ma Trinità, che segue la Causa, insieme ad una nostra collaboratrice esterna, la Dott.ssa Rossella Pantanella, lavorano alacremente per portare a termine la cosiddetta Positio, vale a dire il poderoso studio che presenta la posizione della Serva di

Dio relativamente alla vita, all'esercizio delle virtù in grado eroico e alla fama di santità. Al termine del lavoro, se il giudizio dei Censori storici e teologi sarà favorevole, verrà emanato il decreto dell'eroicità delle virtù e fama di santità di Madre Maria Teresa Cucchiari, allora, il Papa stesso la dichiarerà "Venerabile", ma ciò che segna il passo decisivo verso la Beatificazione e la Canonizzazione in seguito è il riconoscimento di un miracolo compiuto per sua intercessione.

Perciò, chiediamo con fiducia e costanza alla SS.ma Trinità di manifestare con un miracolo la sua santità. È certo che Madre Maria Teresa non necessita personalmente di essere proclamata santa, perché già lo è, ma siamo noi sue figlie, insieme ai suoi devoti, che desideriamo che la Chiesa la innalzi agli onori degli altari, affinché la proponga a tutto il mondo come modello di santità di donna consacrata ed educatrice che ha saputo vivere, in modo significativo, il messaggio evangelico della carità redentiva di San Giovanni de Matha.

Giorni intensi di spiritualità trinitaria che danno ossigeno, slancio, forza e vitalità a tutti i membri delle nostre fraternità nella vita quotidiana.

PIÙ DI OTTO SECOLI SULLE ORME

LA TERTIA PARS PER IL REDENTORE NELLA REGOLA DI SAN GIACOMO

La Regola del 1198 nel secondo capitolo chiede che tutti i beni da qualunque parte provengano lecitamente, si dividano in tre parti uguali; ed in quanto due parti saranno sufficienti, compiano con esse opere di misericordia... La terza parte, invece, sia riservata per la redenzione degli schiavi che sono stati incarcerati dai pagani per la loro fede in Cristo. Attraverso la *tertia pars* il trinitario si consegna ad una insicurezza di fondo. Questa povertà ed insicurezza facilitano il riferimento alla Trinità vissuto personalmente, comunitariamente e nella pratica redentrice (cf G. Cipollone, *Cristianità e Islam*, 1992, 409). La carità redentrice, anima dell'attività del trinitario, non fiorisce nelle terre infecunde dell'oziosità. Chi vuole presentarsi come redentore dovrà offrire la propria sostanza, il proprio sangue, il proprio lavoro per la liberazione degli schiavi (cf Fr. Juan de San Atanasio, *Expositio Moralis in Regulam Primitivam*, Madrid 1697, vol. I, 19). Il denaro, i beni, per San Giovanni de Matha sono sacri e intoccabili, perché destinati a proteggere la fede dei cristiani e per il loro riscatto. L'interesse per l'economia deve considerarsi come una delle caratteristiche più importanti della Regola Trinitaria (cf G. Llona, *Fundador y Redentor*, 1994, 342).

◆ LA TERTIA PARS È PRESENTE NELLA LETTERA DEL PAPA INNOCENZO III AL RE MIRAMAMOLINO

Lo stesso Innocenzo III segnala la separazione dei beni nella lettera dell'8 di marzo 1199 al Re del Marocco: Alcuni uomini infiammati di Dio hanno Regola e Ordine, secondo le disposizioni prescritte devono impiegare nella redenzione degli schiavi la terza parte di tutti i loro beni. "L'impegno sociale della redenzione è strettamente vincolato

alla povertà, caratterizzata dall'obbligo di investire una terza parte dei beni nell'impegno della redenzione. Per le altre opere di misericordia, unite al necessario per il mantenimento dei fratelli, si riserveranno gli altri due terzi" (Giulio Cipollone, *Famiglia Trinitaria*, 1998, 25).

"È facile capire l'importanza di questa tripartizione dei beni che condizionava tutta l'economia delle Case Trinitarie alla pratica delle opere di misericordia, ed in speciale all'opera della redenzione degli schiavi; e naturalmente obbligava i religiosi a vivere una povertà effettiva ed esigente. Così lo hanno capito gli estranei all'Ordine, che nelle prime fonti narrative del Secolo XIII^o parlando dei trinitari mettono in risalto questo punto come caratteristico e peculiare dell'Ordine Trinitario" (Porres B., *Libertad a los Cautivos*, Vol.I, 1997, 116).

A causa delle difficoltà trovate nella pratica della *tertia pars* da parte dei donatori, Papa Urbano IV (1261-1263) promosse una revisione della Regola, ma il Ministro Generale, Fr. Alardo, vedendo nel testo oggetto della revisione che la severa norma della tripartizione dei beni, sostanziale alla Regola, restava troppo debole perdendo il suo primitivo rigore, sollecitò e ottenne una calorosa esortazione del Papa ai trinitari perché rimanessero fedeli alla finalità redentrice per la quale l'Ordine era stato fondato, e alla separazione di un terzo degli ingressi a questa finalità.

◆ ALLE CASE TRINITARIE DELL'INGHILTERRA SI PERMETTE NEL 1402 COME TERTIA PARS UNA QUOTA ANNUA

Bonifacio IX nel 1402 ha permesso l'esenzione alle case inglesi (due province con 21 case) di separare la

terza parte dei beni per la redenzione, permettendo di destinare allo stesso fine una quota annua; questa esenzione, anche se contraria alla lettera della Regola trinitaria, salva il principio fondamentale chiedendo di contribuire con una significativa quantità all'opera della redenzione (cf Porres B., *Libertad a los Cautivos*, 1997, 475). La provincia di Aragonese praticava questo tipo di tasse già nel 1390. Considerando che la *tertia pars* era una disposizione inviolabile e de substantia Regule Ordinis ipsius - Urbano IV, 13/XI/1261-, e volendo essere fedeli almeno all'intenzione della Regola, per indicare la novità di queste tasse, usarono l'espressione: tassazione della terza parte con la disposizione di rivedere le tasse ogni dieci anni. Le Costituzioni del 1429 sono state ratificate nel Capitolo Generale celebrato a Cerfroid nel 1479, allora era Ministro Generale, Fr. Roberto Gaguino. Confermate pure nei Capitoli Generali del 1573 e 1579, e pubblicate da Bourgois nel *Regula et Statuta* del 1586. Il 15 settembre 1534, Nicolas Musnier, Ministro Generale, fissò la tassazione per la Provenza. Il Capitolo Provinciale celebrato a Valencia nel 1562 decise di fare redenzione con i propri beni ogni sei anni. Nel 1563 venne stampato a Barcellona il Reformatorium di questa Provincia Aragonese che in fedeltà alla Regola e al Capitolo ribadiva la stessa decisione. Il Capitolo celebrato a Tortosa nel 1567 impegnava alla separazione di un terzo per gli schiavi e alla diligente custodia nel arca delle tre chiavi (cf Lorenzo Reynés, *Crónica de la Provincia de Aragón*, I, n.83, f.74v).

Jacques Bourgois, autore della Formula reformationis approvata dal Capitolo Generale del 1573, manifestò la sua ripugnanza alle tasse introdotte da tempo invece di *tertia pars*; e desiderava che almeno il suo valore monetario fosse uguale, nel possibile, alla *tertia pars* e si consegnasse

DI SAN GIOVANNI DE MATHA (VII)

RISCATTO DEGLI SCHIAVI GIOVANNI DE MATHA



annualmente il ricavato. Si chiese un conto separato per una fedele amministrazione centralizzata in ogni Provincia (Regula et statuta, 1586, 64).

◆ LA TERTIA PARS A PARTIRE DAL 1593 RICEVE UN NUOVO IMPULSO PER FACILITARE LE REDENZIONI

Le Costituzioni generali del 1593 pubblicate a Granada con il titolo *Regula fratrum OSST et RC exposita*, contemplavano la divisione dei beni in

tre parti per le tre Province spagnole. Queste Costituzioni incoraggiano ad essere fedeli alla nostra tradizione della tripartizione dei beni, a collaborare e a fare di tutto per promuovere le redenzioni.

San Giovanni Battista della Concezione mise in pratica, secondo la Regola di San Giovanni de Matha, la *tertia pars* nonostante in quei momenti i conventi fossero poverissimi. E nei Capitoli di Madrid del 1609 e di Valdepeñas del 1612 si dice: “Ordiniamo di mettere in pratica tutto quanto la nostra Regola dispone circa la divisione dei beni per gli schiavi” (AOSST, V, 1955, 178).

◆ LA SEPARAZIONE DELLA TERTIA PARS GUARDANDO AL FUTURO

La separazione della terza parte dei beni per la redenzione è un punto essenziale della Regola di San Giovanni de Matha ed è una caratteristica propria dei trinitari. Nonostante le difficoltà e le mitigazioni, e alle volte pure le deroghe in beneficio delle opere assistenziali, l'Ordine Trinitario lo ha sempre considerato come obbligo e pratica necessaria, anche se alle volte si faceva con troppa e repressibile remissione.

“La *tertia pars* è molto specifica dell'Ordine Trinitario vincolata all'obiettivo per il quale è stato fondato: il riscatto degli schiavi. Oggi, la *tertia pars* si potrebbe esprimere nel concreto con la creazione a livello generale, provinciale e locale della cassa della redenzione come lo segnalano le Costituzioni dell'Ordine lungo tutta la nostra storia” (Albert Brierley, *La pauvreté dans la Règle*, Roma 1985, 272).

“Volendo dare risposta in fedeltà creativa alle esigenze del carisma trinitario e con il fine di riattualizzare la pratica della *tertia pars* in ogni Provincia, Vicariato e Delegazione si crei la cassa della redenzione. Un terzo (1/3) dei fondi di questa cassa della redenzione sarà destinato alla azione comune e in comunione di tutto l'Ordine (SIT), cioè, ad un servizio di misericordia e redenzione ‘per gli esclusi e oppressi della nostra società e, in particolar modo, ai perseguitati e discriminati a causa della loro fede religiosa, della fedeltà alla loro coscienza o ai valori del Vangelo’” (Ministro Generale, Lett. Cir. 1/2001). I trinitari, durante i loro otto secoli di storia, scelsero questa opzione in fedeltà alla Regola Trinitaria di San Giovanni de Matha, per gli schiavi poveri, perdenti, scartati. Il loro grido è sempre ascoltato dalla Santa Trinità, il Dio vicino allo schiavo di ogni tempo.

REDENTORE E MARTIRE LA LIBERTÀ DEGLI SCHIAVI AL COSTO DELLA VITA

◆ I TRINITARI RIFORMATI FRANCESI IMPEGNATI NELLA REDENZIONE

Fr. Lucien Hérault (1605?-1645), trinitario francese, redentore degli schiavi e martire ad Algeri, nato a Saint Paul vicino a Beauvais, è stato religioso della Casa Trinitaria (*Domus Trinitatis*) di Montmorency. Nel 1642 i trinitari riformati celebrarono un'Assemblea a Montmorency per discutere in merito alle redenzioni da fare; decisero che la successiva redenzione avesse luogo ad Algeri nel 1643, perché lì c'erano molti schiavi francesi.

Durante l'Assemblea si svolse l'elezione del redentore e fu scelto Fr. Lucien Hérault. Subito dopo la consegna dell'obbedienza, ricevette la *terza parte* (terzia pars) per la redenzione, raccolta secondo la Regola di San Giovanni de Matha, nelle diverse Case Trinitarie. Con la terza parte ricevette pure le elemosine offerte dalle diverse diocesi. In tutto, 24.000 libbre. Una volta nominato il redentore, vennero avviati i preparativi per la redenzione ad Algeri nel 1643. Si trattava della prima redenzione per P. Fr. Lucien Hérault.

◆ UN TRINITARIO LASCIATO IN OSTAGGIO

Il religioso scelto come compagno per questa redenzione fu Fr. Boniface Dubois. Entrambi partirono da Cerfroid il 4 di agosto. Giunsero a Marsiglia il 28 dello stesso mese. Si imbarcarono su una nave e, per tre volte, a causa del cattivo tempo, furono costretti a ritornare in porto. La quarta volta, una tempesta li trascinò verso il porto di Ancole, vicino Algeri, e lì vennero trattenuti per tre settimane. Finalmente, si levarono le ancore nel porto algerino il 31 di gennaio 1643, dove li attendeva il console



della Francia. Questi li portò in casa sua e furono suoi ospiti.

Il Pasha musulmano li accolse con umanità, perché sapeva che il loro arrivo poteva portargli dei benefici economici. Il primo di marzo siglò con Fr. Lucien Hérault un contratto vantaggioso per la redenzione, diminuendo i diritti doganali e le altre somme che si pagano per ogni schiavo liberato. Fr. Lucien approfittò della situazione e liberò, riscattandoli, 48 schiavi francesi; alla fine si trovò nella condizione di non avere i soldi sufficienti per pagare per tutti, ma Fr. Boniface si offrì come ostaggio in cambio delle 18.000 libbre che mancavano.

Sappiamo che i conventi e le con-

fraternite della Francia riuscirono a donare per la redenzione tra gli anni 1635-1643 un totale di 200.000 libbre.

◆ TAPPE FATTE IN FRANCIA CON GLI SCHIAVI LIBERATI

Arrivato Fr. Lucien Hérault con i riscattati alle porte di Marsiglia, questi rimasero ancora lontani dal porto, su un'isola, per fare la quarantena di norma. Ricevuti processionalmente in porto, si diressero verso la Cattedrale e in seguito verso convento trinitario, dove vennero trattati per due

SANTI NOSTRI LUGLIO-AGOSTO FR. LUCIEN HÉRAULT

giorni con tutta la carità possibile. In cammino verso Parigi, attraversarono molte città, sempre ricevuti con tanta carità dai trinitari e dagli abitanti dei diversi luoghi. Arrivati a Meaux si diressero poi verso Parigi dove arrivarono il 20 di settembre 1643. Dopo le diverse processioni vennero accolti dalla Regina Madre e poi dal Re. Da Parigi partirono alla volta di Pontois, verso il nostro convento, e arri-

suo obiettivo nel frattempo era quello di mettere insieme il denaro necessario. Ottenne dalla Regina Madre allora regente, Anna di Austria, il permesso per fare una colletta generale in tutto il regno. Alle elemosine raccolte in fretta si aggiunsero le tasse dei nostri conventi trinitari e delle confraternite. Poteva contare su almeno 50.000 libbre. E portando con sé P. Fr. Guillaume de Reilhac del

giorni più tardi, il 23 marzo, giunsero ad Algeri. Da lì Fr. Lucien inviò il primo gruppo di 49 schiavi redenti alla volta della Francia. Poi ne riscattò altri 60. Nel mentre stava per partire per la Francia, lo raggiunse una lettera della Regina Madre, lettera che dovevano consegnare prima della partenza da Marsiglia. Nella lettera si chiedeva il riscatto di due Padri Capucini schiavi ad Algeri, i Padri Anacleto de l'Assay e Hilarion de Boscof. Se ne occupò prontamente, ma rimase senza i soldi necessari per pagare i diritti di uscita. A questo punto, decise di restare lui come ostaggio fino all'arrivo dei soldi necessari.

Tutti i redenti guidati da P. Fr. Reilhac e Fr. Boniface, giunsero a Marsiglia ricevuti con le stesse solenni cerimonie delle altre volte. Da lì attraversando il Delfinato, Lione e Foret, si imbarcarono a Rouanne navigando nel fiume Loire in direzione di Fontainebleau. Arrivarono a Parigi il 10 di agosto, festa di San Lorenzo.



vati a Rouen parteciparono ad un'altra processione da Saint-Maclou fino a Notre-Dame con la predica il trinitario P. Dupont. Al termine del lungo viaggio, congedarono i liberati, dopo aver consegnato a ciascuno il proprio certificato di riscatto e i soldi necessari per raggiungere la famiglia.

◆ **SECONDA REDENZIONE DI FR. LUCIEN HÉRAULT**

Aveva lasciato come ostaggio ad Algeri il fratello Boniface, con la promessa fatta al Pasha e al Divan di ritornare per il mese di giugno 1644. Il

convento di Cerfroid visitò la Bretagna dove ricevette altre elemosine. I cristiani protestanti della Rochelle chiesero a P. Herault di riscattare alcuni dei loro schiavi. A Marsiglia il Vescovo della città fece una donazione molto importante per gli schiavi ammalati dell'ospedale di Algeri.

◆ **QUESTA VOLTA TOCCA A FR. LUCIEN RESTARE IN OSTAGGIO**

L'8 di marzo 1645 partirono da Marsiglia verso il Nord dell'Africa. Arrivarono a Bugia il 14 di marzo e alcuni

◆ **L'OSTAGGIO TRINITARIO INCARCERATO E TORTURATO A MORTE**

Durante i mesi di agosto e settembre Fr. Lucien Herault venne incarcerato e torturato in modo da far pressione per riuscire ad ottenere quanto prima dai trinitari della Francia i soldi del riscatto. Le torture lo portarono alla morte, un vero martirio, fedele alla Regola evangelica di San Giovanni de Matha. Era il 22 dicembre 1645. Un Padre francescano, Fr. Anselmo David, rimase al suo fianco nei momenti precedenti alla morte. Ci racconta che al suo funerale parteciparono più di 3000 schiavi che piangevano la sorte di un così buon padre. Morì nella più assoluta povertà e il suo corpo venne venerato per tre giorni. Un buon numero di sacerdoti secolari e religiosi lo accompagnarono nel congedo cristiano nella tomba (cf Silvestre Calvo, Crónicas, 1791, 243-244). Sono molto illuminanti le note scritte da Fr. Lucien Herault durante il tempo di prigionia.

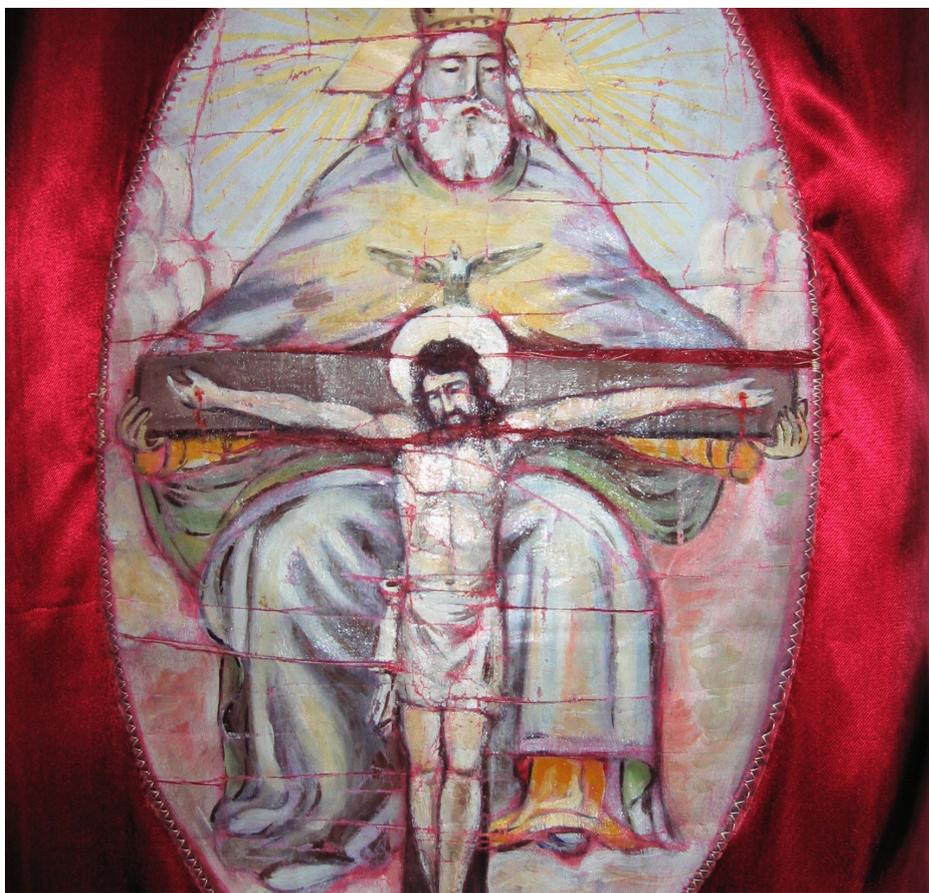
Era ben cosciente che la Santa Trinità gli chiedeva il dono della sua vita, sulle orme del Redentore, in cambio della libertà dei fratelli schiavi. Questo nostro fratello, con la sua testimonianza martiriale, ci testimonia l'ideale del trinitario e della trinità di ogni tempo.

CONFRATERNITE AL TEMPO COSTRUIRE LA CIVILTÀ SPECIE NELLA PANDEMIA

Il sottotitolo al titolo del tema di cui sopra, potrebbe essere proprio l'intestazione di questo scritto: **Confraternite al tempo del Covid**. Esistono già, in effetti, contributi simili navigando su Internet ma per procedere in modo pertinente occorre riflettere un poco su alcuni fondamenti. Altrimenti si finisce per fare memoria delle glorie del passato riducendo però il presente ad un museo.

Dovrebbe essere assodato che le confraternite laicali cattoliche sono associazioni di volontariato tra le più longeve ed efficaci della storia (non solo di quella ecclesiale). Occorre però domandarsi che cosa vuol dire *volontariato* nell'ottica cristiana. La risposta la dà la Bibbia: il Signore ha amato per primo l'uomo, e vuole che l'uomo faccia altrettanto amando Dio ed il prossimo in maniera gratuita, per amore di Dio stesso e dei fratelli, quindi per carità e non solo per compassione umana. In questo modo si manifesta fede che trascende le miserie umane quotidiane che rischiamo di portare alla disperazione, e poiché la fede senza le opere è morta, anche i primi nostri sodalizi, nati per motivi penitenziali (*penitenza intesa come metodo per cambiare e far cambiare stile di vita*), da questi fecero scaturire concrete opere di misericordia: le fratellanze Trinitarie brillarono per il riscatto schiavi e l'assistenza migranti, quelle Sacramentali per la promozione e l'incremento del culto eucaristico e liturgico, quelle di Misericordia per la pastorale della sofferenza e della morte, quelle intitolate a qualche santo o Mistero particolare per la pastorale del lavoro, e così via.

Questi mesi hanno viste fortemente impegnate alcune associazioni: le Misericordie direttamente in primis ed particolare, nell'assistenza ed emergenza sanitaria che è il loro obiettivo specifico,



ma anche nella costruzione di una rete sociale che non lasci nessuno solo, tenuto conto che ciò per alcuni può rappresentare un ostacolo al soddisfacimento di bisogni essenziali; alcune confraternite spagnole dedicate alla Croce, nel sostegno morale e spirituale delle loro popolazioni, con la distribuzione di piccole croci da apporre in casa, memori del segno del sangue dell'Agnello che salvò gli Israeliti; alcune confraternite francesi nel gestire l'ostensione di alcune insigni reliquie di cui sono custodi, per impetrare guarigione e protezione.

Dunque già numerose sono le iniziative messe in campo da tante confraternite, né vanno dimenticati gli innumerevoli gesti dei singoli confratelli presenti in ogni dove, anche se non "in rete" (ma in Cielo neppure un'Ave Maria va persa). E' così che sta prendendo avvio la costituzione di una rete sociale che scaturisce dalla base delle stesse confraternite, magari ridisegnando progetti esistenti in precedenza (ma che si erano forse "diluiti"), per aiutare a consolidare, promuovere e sviluppare l'iniziativa sociale confraternale in questo particolare frangente

PO DEL COVID À DELL'AMORE MIA

della storia. Nello specifico oggi più che mai diventa importante uno degli obiettivi prioritari della nostra missione, far sì che si realizzi la “**Casa del Noi**”: non un centro di servizi ma un modo di essere luogo aperto di ascolto, accoglienza, accompagnamento per chiunque si trovi in condizione di necessità. “Casa del Noi” è un progetto della Confederazione Nazionale Misericordie d'Italia. Può coinvolgere anche i Trinitari poiché alcune nostre associazioni sono aggregate ad entrambe le “famiglie”. Sinergie simili non sono solo auspicate ma portatrici di buoni frutti, se si tengono a distanza sterili arrivismi.

Perché collegare Trinità e Misericordia? Per estensione si può accumunare il titolo «misericordia» all'opera di misericordia stessa che si intende compiere sia perché spinti a farlo dai comandamenti della carità sentendosi chiamati ad adempiere al mandato cristiano dell'amore a Dio ed al prossimo, e sia perché ciò venne richiesto da Dio attraverso le apparizioni dove, lungo la storia, la Madonna chiese “pace e misericordia”. Fu ad esempio in rispondenza a questo «moto» che San Pietro Nolasco fondò i cavalieri Mercedari (da *merced*, che in spagnolo vuol dire appunto *misericordia*) allo scopo di liberare i cristiani perseguitati (che nel Medioevo era una delle opere di misericordia più preoccupanti cui provvedere, visto che la schiavitù era diventata una vera e propria emergenza sociale).

N.B.: questo cavaliere aragonese rappresentava quella nobile parte di cavalleria che esaurita ormai l'epopea delle gesta cavalleresche, divenne tramite del passaggio dagli scopi di queste organizzazioni agli istituti religiosi ed al laicato organizzato (confraternite e “fratellanze” affini).

Per questi stessi motivi, il Trinitario padre Miguel Contreras, cappellano della Corona portoghese, nel 1498 promosse (data la sua “entrata” nell'organico della casa imperiale) la fondazione della prima confraternita di Misericordia del Portogallo, la c.d. **Santa Casa** (= *casa*^{*1} perché aperta a tutti coloro che intendono o necessitano di entrarvi, e *santa* perché dedicata ad una opera santa e santificante, non solo umanitaria). Questo tipo di confraternita costituisce tutt'ora il pilastro del sistema sanitario nazionale lusitano, con ramificazioni in Sud-America, in particolare in Brasile.

Anziché fondare un tipo di confraternita legata al proprio Ordine religioso (che già aveva fratellanze laicali impegnate ad affiancare i religiosi nel riscatto schiavi), egli scelse di istituire un sodalizio non intitolato “automaticamente” alla Trinità ma alla Misericordia intesa come opera di misericordia di riscattare chi è discriminato (in sostanza il carisma trinitario era salvaguardato e pure ampliato), che aveva ed ha l'obiettivo di liberare *in loco* l'uomo dalla schiavitù della malattia e dell'emarginazione, con un'assistenza socio-sanitaria che all'epoca era ancora deficitaria e quindi segregante (situazione che si può costantemente rischiare anche oggi).

Inizialmente potremo non avere la soluzione a tutte le domande, ma saremo certamente pronti a farci carico ed a farci prossimi alle persone che si rivolgeranno a “noi”. In altre parole: chi l'ha detto che perché “si è sempre fatto così” non possiamo domandarci che possiamo fare qui, oggi, oltre la salvaguardia dell'antica esperienza? Perché non rin-

* Il concetto di “casa” è uno dei fondamenti dei Trinitari, nella Regola non si parla mai di conventi ma di case, per gli stessi motivi appena esposti sopra.

novare con gli strumenti contemporanei progrediti di cui si può disporre, situazioni in cui i nostri predecessori in passato furono precursori dell'ancora inesistente assistenza sociale? In una parola: perché dunque non **ripartire** da qui? (*non ostante e forse proprio grazie al virus?*) Quali bisogni, quali servizi? Si può facilmente identificare i vecchi bisogni sociali e quelli nuovi emersi con la pandemia e provare di conseguenza ad immaginare possibili risposte attivabili, prendendo spunto proprio dalla creatività espressa sul territorio (le nostre associazioni scaturiscono dal territorio, vivendoci sanno di cosa c'è bisogno). Si può provare ad analizzare cosa si sta erogando o cosa potremmo essere in grado di erogare se adeguatamente supportati. Non è nemmeno per caso che siamo tutt'ora al centro dell'interesse degli studiosi non solo per fare accademia ma per salvaguardare un patrimonio di cui si stanno interessando istituzioni universitarie pure oltreoceano (vedi ad es. i Centri di ricerche confraternali di Toronto, St Louis, ecc.). In sostanza possiamo -da attori e non da spettatori- disporre od invocare mezzi culturali non indifferenti, oltre che le necessarie risorse operative.

Non sottovalutiamo che la battaglia contro il Covid-19 ci impegnerà ancora, tuttavia è facile prevedere che gli effetti e gli strascichi di questa drammatica emergenza si evidenzieranno per mesi e mesi, sotto il profilo sociale e culturale. Tante persone appartenenti a “fasce deboli” (anziani, persone sole, disabili, intere famiglie, ragazzi e bambini con disagi esistenziali di ogni tipo) dovranno affrontare paure, tensioni, difficoltà economiche e psicologiche duraturi.

Ed anche noi, confratelli e consorelle, e le nostre rispettive Confraternite, superata l'emergenza sanitaria saremo chiamati a confrontarci con una realtà che probabilmente non sarà più come prima sotto vari aspetti.

È dagli anni '90 che il Magistero pontificio ci chiede di contribuire alla costruzione della Civiltà dell'Amore, possiamo essere spronati a continuare a farlo dalla consapevolezza (tutta da metabolizzare costantemente) che le confraternite lungo la storia hanno costituito un “ordine” intermedio tra i laici e le strutture ecclesiastiche: perché astenersi dal mandato assegnatoci o declinarlo? (*nessuna organizzazione ha come obiettivo di sostenere altre organizzazioni se prima non riesce a camminare con le proprie gambe...*).

in copertina

LUCIO CARACCIOLA

"A LIVELLO GLOBALE IMPREPARAZIONE INGIUSTIFICATA"

SPIAZZATI DAL VIRUS

"SPERANZE?"

SI PASSI PRESTO

DALL'EMERGENZA

ALLA PROGETTUALITÀ



LUCIO CHI

Lucio Caracciolo è nato a Roma, 7 febbraio 1954) ed è un giornalista, politologo, economista e accademico italiano.

Laureato in filosofia all'Università La Sapienza di Roma, dirige la rivista italiana di geopolitica Limes che ha fondato nel 1993 e la Eurasian Review of Geopolitics Heartland nata nel 2000. È considerato uno dei massimi esperti italiani di geopolitica. È membro del comitato scientifico della Fondazione Italia USA.

Dal 1973 al 1975 è redattore di Nuova Generazione (periodico della FGCI), poi passa a la Repubblica, dove lavora dal 1976 al 1983 come cronista politico, diventando capo della redazione politica. È stato caporedattore di MicroMega dal 1986 al 1995.

Scrive editoriali e commenti di politica estera per il Gruppo Editoriale L'Espresso, intervenendo a volte anche su questioni calcistiche. Le sue note simpatie romaniste, che spesso lo portano a scrivere in maniera assai distante dal suo solito stile, gli hanno però provocato non poche critiche. Considerato tra i maggiori geopolitologi in Italia, ha scritto diversi saggi, alcuni dei quali sono stati pubblicati anche in altri paesi.

Nel 2002 ha condotto insieme a Silvestro Montanaro il programma televisivo C'era una volta - Dagli Appennini alle Ande in onda su Rai 3 in cui venivano affrontati i grandi temi politici, economici e sociali del nuovo millennio assieme agli ospiti che settimanalmente si avvicendavano.

DI AMERIGO VECCHIARELLI

Il fondatore e direttore della rivista "Limes", analizza le ricadute economiche e geopolitiche del coronavirus e denuncia "una impreparazione assolutamente ingiustificata" rispetto alla diffusione del virus e dei suoi effetti. Sul piano istituzionale le Regioni a suo avviso si sono dimostrate un ostacolo, così come è mancata una linea comune ed efficace da parte dell'Europa. "Le istituzioni Ue non sono state messe in grado di fornire una risposta a questa

situazione". Speranze? "Che si esca al più presto dalla fase emergenziale per passare a una progettuale". Di fronte al coronavirus si è registrata, a livello globale, "un'impreparazione assolutamente ingiustificata, perché il rischio di pandemia era stato segnalato dalle persone competenti e da molto tempo. Ma non essendo le strutture statali preparate ad affrontare le emergenze ci si è fatti trovare tutti spiazzati". **Lucio Caracciolo**, giornalista, accademico, esperto di geopolitica,

CONTINUA A PAG. 18



CONTINUA DA PAG. 17

dirige la rivista "Limes": con *Trinità e Liberazione* affronta i temi dell'attualità, toccandone alcuni aspetti scientifici, politici, socio-economici.

Direttore, lo tsunami del coronavirus sembra aver travolto il globo, mettendo in crisi certezze scientifiche e mediche, sistemi sanitari, economie, persino istituzioni politiche... È così?

Il Paese che è stato all'origine di questa pandemia, la Cina, ha potuto almeno in una prima fase affrontarla più rapidamente perché ha una struttura di tipo semi-militare che in que-

Gli Usa

Hanno avuto tutto il tempo per prepararsi, anche in relazione a quanto stavano affrontando i Paesi colpiti prima dal Covid-19, eppure si sono fatti cogliere impreparati

L'Italia

Il nostro Paese ha necessità di ripensare il suo assetto istituzionale, anche nel senso di una centralizzazione. Se noi facessimo a meno delle Regioni, ci guadagneremmo

sti casi funziona molto bene. Paesi come il nostro, che mancano delle strutture sanitarie adeguate, in prima battuta hanno dovuto faticare molto di più.

Semmai il caso più clamoroso è che la prima potenza mondiale, cioè gli Stati Uniti, è oggi quella che presenta il maggior numero di vittime, più o meno un terzo del totale globale. Gli Usa hanno avuto tutto il tempo per prepararsi, anche in relazione a quanto stavano affrontando i Paesi colpiti prima dal Covid-19, eppure si sono fatti cogliere completamente impreparati: non hanno fatto tesoro di quello che accadeva nel resto del mondo. Dal punto di vista di Trump tutto ciò era qualcosa di inimmaginabile; il presidente non è mentalmente preparato a cogliere sfide di questo genere e ciò si rivelerà anche un problema per la sua rielezione. Conoscendo poi il sistema sanitario americano, non è esattamente l'ideale per affrontare una crisi pandemica.

L'Italia, il Paese colpito per primo in Europa, ha cercato di dare risposte su diversi piani: ovviamente quello sanitario, poi sociale (aiuti alle famiglie, cassa integrazione, bonus...) ed economico per salvare le imprese. Però le istituzioni sono sembrate procedere senza un necessario e stretto coordinamento...

Credo che la questione delle Regioni sia da affrontare con una certa serietà. Perché la riforma che è stata fatta

del titolo V della Costituzione ha creato una notevole confusione e ha generato una quantità di conflitti latenti che poi sono diventati palesi in questa crisi, non solo tra il livello centrale e le Regioni, ma anche tra le stesse Regioni, dimostrando scarsa collaborazione. Penso che un Paese come l'Italia abbia necessità di ripensare il suo assetto istituzionale, anche nel senso di una centralizzazione dei poteri e delle responsabilità. Insomma, se noi facessimo a meno delle Regioni, ci guadagneremmo.

La pandemia non ha forse evidenziato la mancanza di un livello di governance adeguato alle sfide?

Sarebbe strano il contrario. Almeno nelle prime fasi emergenziali, quando si calano le scialuppe di salvataggio, c'è la rissa a chi entra per primo e magari non si rispettano nemmeno le regole di buona educazione. Quello che mi preoccupa è che nella seconda fase, nella quale ci troviamo, non vedo ancora grandi coalizioni. Per esempio la questione del vaccino viene affrontata a ranghi sparsi, in una competizione non coordinata. Sono curioso di vedere il Paese che lo scoprirà per primo che uso ne farà: se ne farà un uso ecumenico oppure un uso strategico.

L'Europa, colpita duramente, fatica a trovare risposte condivise. Le crisi si susseguono (finanziaria, terroristica, migratoria...), avanzano questioni che vanno ben oltre



L'Europa

Gli Stati dovrebbero cercare ulteriori forme di cooperazione selettiva in alcuni campi. Se invece perseguiamo grandi operazioni strategiche non andiamo da nessuna parte

Speranze

Adesso dobbiamo alzare lo sguardo e immaginare forme che ci permettano di vivere socialmente un po' meglio di quanto abbiamo dovuto fare in questi mesi

i confini nazionali (clima, energia, sicurezza, stabilità e pace internazionale): di cosa ha bisogno l'Ue per poter agire in circostanze come queste?

Così come è strutturata l'Unione europea è un meccanismo di freno, non di cooperazione. Quando qualcuno propone qualche soluzione, c'è un gruppo di Paesi che si mette di mezzo e ne propone un'altra, contraria o alternativa. Lo abbiamo visto anche di recente nella vicenda Merkel-Macron, quando hanno trovato una forma di compromesso e avanzato una proposta per il Recovery Plan, a quel punto si sono levati gli estremisti del nord (Olanda, Danimarca, Austria, Svezia) e hanno bloccato tutto. D'altro canto i meccanismi europei sono disfunzionali: devono passare dall'approvazione di 27 governi e 27 parlamenti, proprio il contrario di quello che serve per decidere. Ormai a quattro mesi dall'esplosione dell'emergenza stiamo ancora discutendo nell'Ue di questioni "primordiali", senza giungere a risposte concrete alla crisi economica che avanza, accanto a quella sanitaria. Siamo lasciati a noi stessi oppure a intese fra questo e quel Paese. Le istituzioni comunitarie non sono state messe in grado di fornire una risposta a questa pandemia. Manca anche una unità culturale, vorrei quasi dire antropologica, in Europa, che permetta un'azione politica efficace. L'Europa è oggi un'assemblea degli Stati, abbastanza vociferanti e indisciplinati, i cui governi si regolano in base a

quello che i cittadini-elettori vogliono.

Quindi?

Secondo me occorre superare la situazione attuale: gli Stati dovrebbero cercare ulteriori forme di cooperazione selettiva in alcuni campi. Se invece perseguiamo grandi operazioni strategiche non andiamo da nessuna parte, provocando semmai l'effetto opposto: la gente ha infatti identificato nell'Ue più un problema che una risorsa. Lo dicono anche i sondaggi in un Paese normalmente eurofilo come il nostro. Aggiungerei che al suo interno, l'Ue vede rafforzarsi una tendenza disgregativa, manifestata col Brexit. Non ricordo una sola crisi, a cominciare da quella migratoria, in cui si sia sentito un afflato comune. Né si può parlare di una opinione pubblica europea. In definitiva, credo occorra immaginare risposte di tipo diverso.

Paesi e popoli meno fortunati pagheranno ancora una volta il prezzo più alto per questa crisi?

In realtà vedo elementi contrastanti. In Italia sono state colpite le regioni più ricche, negli Stati Uniti New York paga un prezzo altissimo rispetto all'America rurale. Questo è un virus che, per le sue caratteristiche, colpisce le aree più connesse, più sviluppate e globalizzate. Sotto questo profilo l'Africa è – se così possiamo dire – avvantaggiata. Ciò che invece ritengo più grave e preoccupante per l'Africa non è tanto l'aspetto stretta-

mente sanitario (su cui peraltro non avremo mai dei dati precisi), ma l'aspetto economico e sociale. La depressione produttiva e commerciale che investe tutto il mondo colpirà in maniera ancora più decisa l'Africa. Soprattutto in quei Paesi e regioni che vivono di economia informale, economia "di strada", e dove le protezioni sociali non esistono.

Come ne usciremo? Lei nutre speranze?

Speranze ne ho molte. La prima speranza è che si esca, culturalmente e sotto il profilo della comunicazione, dalla fase più emergenziale ed emozionale, passando a una più razionale, in cui si tengano insieme tutti gli aspetti del dilemma. Finora abbiamo, comprensibilmente, enfatizzato l'aspetto sanitario, con bollettini relativi a contagiati, morti, guariti... Adesso dobbiamo alzare lo sguardo e immaginare, con un po' di fantasia, forme che ci permettano di vivere socialmente un po' meglio di quanto abbiamo dovuto fare in questi mesi, di recuperare un minimo di socialità, di scambio, cominciando ad esempio a riaprire le scuole - non vedo perché si debbano aprire i ristoranti prima delle scuole - e definendo, da un punto di vista economico, investimenti pubblici infrastrutturali, anche di carattere fortemente mobilitante e simbolico, che possano dare il senso di un progetto per il futuro. Un progetto che esalti quel grado di comunità che abbiamo dimostrato durante questi mesi.

LA CONCRETEZZA D

Ripartire nel segno della liberazione dopo la chiusura obbligata e rigida causata dal coronavirus: questa è la percezione diffusa tra la popolazione in questo momento storico.

Ma la definizione di 'liberazione' è: "Restituzione della libertà o della normale funzionalità, o anche allontanamento o eliminazione di quanto costituisce motivo di ostacolo o di obbligo". Il rischio di interpretare la liberazione come una libertà senza vincoli e regole è altissimo. E questo può comportare conseguenze anche molto gravi per noi e per gli altri, se non entriamo nella logica del bene comune.

Il bene comune è una categoria fondamentale del pensiero sociale cristiano che fonda una convivenza degna dell'uomo in quanto garanzia di libertà e diritti fondamentali; questi devono soddisfare intanto le necessità basilari di salute, educazione, cultura e informazione.

Come dice Papa Francesco, nessuno si salva da solo! "Il rischio è che ci colpisca un virus ancora peggiore, quello dell'egoismo indifferente" (Omelia, Chiesa di Santo Spirito in Sassia, 19 Aprile 2020).

Consapevole della responsabilità che ha verso tutti i fratelli, il cristiano deve soprattutto saper esprimere il bisogno di vivere insieme in unità, sacrificando gli interessi particolari per vivere nella giustizia e nella pace (Discorso all'Assemblea plenaria del Congresso degli Stati Uniti d'America, 24 Settembre 2015).

Ecco che libertà e responsabilità diventano concetti strettamente correlati, a fondamento di una ripresa delle relazioni nella dignità per ogni essere umano.

La difficoltà è passare dal concetto alla realtà vissuta! E qui si svela la capacità di ognuno di noi di essere sempre più conscio dei propri comportamenti in piena libertà.

"Chi non sceglie in piena libertà una retta norma di condotta, presto o tardi subirà le manipolazioni altrui, vi-

**PAPA FRANCESCO: COME CRISTIANI, FEDELI AL VANGELO
PERCHÉ "IL RISCHIO DELLA LIBERTÀ" NON PERDIAMO**



vrà nell'indolenza, come un parassita, schiavo delle decisioni degli altri" (J. Escrivá, *Amici di Dio*, 29).

Per il cristiano la vera libertà è accettare la naturale attrazione verso l'amore di Dio: Amore che è sinonimo di Bene!

E che cos'è *il bene*? È la realizzazione di se stessi nella retta relazione con gli altri esseri umani.

L'uomo nasce proprio come essere in relazione: ciascuno di noi ha bisogno dell'altro!

La libertà è incontro tra esercizio dei

propri diritti e "riguardo tanto ai diritti altrui, quanto ai propri doveri verso gli altri e verso il bene comune" (*Dignitatis Humanae*, 7).

La libertà diventa allora premessa per un'azione responsabile, in quanto continua a proiettarsi, dopo la realizzazione dell'atto, nelle sue conseguenze. Farsi carico delle conseguenze di un atto è giustamente la responsabilità.

Libertà e responsabilità assumono, così, il significato di valori della persona: essi sono necessari per la cre-

ELLE PICCOLE COSE

**VELO, SIAMO CHIAMATI A ESSERE ATTENTI E VIGILANTI
A IL SUO SIGNIFICATO PIÙ ALTO E IMPEGNATIVO**



azione della "signoria di se stessi" di cui parla Platone.

La responsabilità è senza dubbio in relazione alla percezione sempre maggiore delle proprie potenzialità e di ciò che la coscienza apprende: quanto più la coscienza si forma, tanto più diventa responsabile dei propri atti e delle loro conseguenze. La responsabilità, nell'ottica cristiana, è quella morale.

Ricordiamo, però, che la dottrina cattolica non impone soluzioni specifiche e tecniche ai problemi tempo-

rali; essa esige sensibilità di fronte ai problemi umani, e percezione del rispetto dell'altro.

Il Cristianesimo offre, indubbiamente, una prospettiva contenutistica e storica di spessore incommensurabile. Marc Bloch affermava che il Cristianesimo è religione di storici non solo perché come Libri Sacri ha dei libri di storia, ma soprattutto perché la sua dimensione storica è legata al destino dell'umanità. La storia sia la scienza del futuro, capace, nel cogliere e definire realtà collettive,

di penetrare e progettare il futuro dell'uomo.

La libertà, quindi, è la capacità di operare di accordo con la ragione; ed è la coscienza che permette all'uomo di conoscere e giudicare se c'è ragione o ragioni per fare o smettere di fare qualcosa.

Se anestetizziamo la coscienza, le azioni si riducono ad impulsi primari o reazioni meccaniche, lontane dalla consapevolezza dei propri atti.

La parola responsabilità, in realtà, può richiamare una sensazione negativa, in riferimento ad una situazione o ad un atto penosi, riprovevoli; però può anche richiamare una sensazione positiva di fronte ad una situazione o ad un atto di soddisfazione, di successo. Questa ambivalenza è legata al fatto che il singolo atto è sempre una relazione dell'uomo con l'altro uomo, e con le cose.

Dobbiamo essere consapevoli che la nostra intelligenza è limitata; con sforzo e impegno possiamo forse arrivare a intendere una parte della realtà, ma le cose che ci sfuggono sono molte. Solo se tra gli uomini metteremo in comune le conoscenze acquisite, e renderemo partecipi gli altri delle verità che abbiamo scoperto potremo costruire quel patrimonio comune che si chiama civiltà, cultura.

La prova di questa pandemia offre alcune importanti opportunità di crescita personale. Si rinnova in noi la certezza che la qualità delle relazioni e una profonda vita interiore siano l'antidoto ad ogni male.

La sfida della libertà ritrovata, dice Papa Francesco, ci faccia riscoprire la concretezza delle piccole cose: i gesti di tenerezza, di affetto, di compassione, di vicinanza a chi soffre, di speranza, di investimento sul bene e sul futuro. Come cristiani, fedeli al Vangelo, siamo chiamati a essere attenti e vigilanti perché "il rischio della libertà" non perda il suo significato più alto e impegnativo (22 novembre 2018, videomessaggio Roma).



LA ROCCIA E L'URAGANO

IN QUESTO TEMPO, APPARENTEMENTE INTERMINABILE
E REALMENTE DISASTROSO COME UN URAGANO, NEL CUORE DELLE
CASE SI È FATTA PIÙ VIVA LA PREGHIERA PERSONALE E SPESSO
FAMILIARE. È DA CONTINUARE, MOMENTO DI CONFORTO NELLE
FATICHE, CHE NON MANCHERANNO COME DALL'INIZIO DEL MONDO

Mentre si scorreranno queste righe, stando ai presupposti di oggi, l'uragano che ha sconvolto l'Italia e il mondo dovrebbe essere terminato. Lo voglia la Provvidenza divina, che lungi – per favore – dal parlare di “castigo di Dio”, ha voluto darci un'ammonizione. Non lasciamola cadere nel vuoto, ora che è il tempo della ricostruzione, cioè di ricuperare la vita ma con

Dio al centro. Il tempo di “digiuno eucaristico”, richiesto dalle misure di sicurezza, sia occasione per una rinnovata consapevolezza del dono della fede, che ci introduce all'Eucaristia celebrata e adorata, sorgente e culmine della vita cristiana. In questo tempo, apparentemente interminabile e realmente disastroso come un uragano, nel cuore delle case si è fatta più viva la preghiera

personale e spesso familiare. È da continuare, momento di conforto nelle fatiche, che non mancheranno come dall'inizio del mondo. Ora, con la doverosa osservanza delle misure prudenziali previste, si riprende gradualmente la via della normalità sia sociale che ecclesiale. Non dobbiamo vivere di paura, ma neppure di disattenzione superficiale e spavalda: tutti dobbiamo protegge-

re tutti. Chiediamo al Signore il dono della saggezza, cioè di un modo di pensare alla luce di quanto la pesante esperienza ci ha insegnato. Se fossimo presi dalla frenesia che tutto ritornasse, e subito, come prima, ci farebbe disonore e il sacrificio di tanti cadrebbe nel vuoto della smemoratezza. Non si tratta di "ricuperare il tempo perduto", ma di "ricuperare la vita".

Nel tesoro del proprio cuore, ciascuno conservi gelosamente quanto ha scoperto di modi di vedere e di fare che forse aveva trascurato nel rapporto con Dio e con gli altri, nella vita cristiana e in quella civile. Abbiamo riscoperto, e ogni pastore ben lo ha constatato visitando nei limiti possibili famiglie nel pianto e nel dolore, e lo constata adesso nella celebrazione dei sacramenti della Riconciliazione, abbiamo riscoperto situazioni e affetti che davamo per scontati; abbiamo rivisto l'ordine delle cose, degli impegni, dei valori, dei desideri, delle relazioni. Tutto questo significa "ricuperare la vita", "tornare alla realtà", non indeboliti ma rafforzati.

In questo "ritorno", per i cristiani Dio sta al centro, e ritrovarci attorno all'altare è il momento e il luogo dove ciò avviene in modo unico e insostituibile, fisico non remoto, con la comunità reale non virtuale. Dio non è un qualcosa che decora la casa, ma è la nostra casa. È questa la vera normalità che dobbiamo desiderare e aiutarci l'un l'altro a vivere.

Il senso di responsabilità di tutti sarà la prima regola da applicare per fare da guida ad una corretta istruzione dell'uso della ritrovata libertà.

Potremo tornare a pregare insieme nei luoghi di culto che i nostri padri ci hanno consegnato, che hanno amato e che hanno costruito con fede e sacrificio. Insieme, pregheremo per le migliaia di migliaia di vittime, private anche del saluto dei loro cari e del funerale, per i malati e per quanti si prendono cura di loro con dedizione. Coralmente pregheremo per i molti che sono in pena per il lavoro (e sono molti, specialmente nella regione dalla quale provengono queste righe, la Lombardia) e per le loro famiglie, per la folla crescente di chi, all'improvviso, è rimasto privo dei beni essenziali.

Questo turbine ha buttato all'aria le pareti di cartapesta delle nostre sicurezze e nessuno è stato in grado di chiudere porte e finestre (precau-



zione peraltro inutile). Ma per chi sente di essere sulla roccia, di avere il proprio fondamento incrollabile nella Parola di Dio che non sarà mai smentita, ha sperimentato la salvezza anche durante l'uragano. La salvezza è innanzitutto questa radicale immanenza dell'esistenza della persona nell'assolutezza di Dio. Questa è la salvezza fondamentale.

Quante cose si sono viste cadere, che parevano incrollabili, inaffondabili. Abbiamo visto, nella storia, i cedri del Libano: forti, potenti, capaci di far fronte ad ogni avversità. Siamo ripassati e non c'era più nulla. Quante sicurezze storiche, da Cesare a Napoleone, dal Reich all'URSS, abbiamo visto sbriciolarsi, quanti uomini sicuri abbiamo visto il giorno dopo con il volto triste.

Il credente non presuppone di fare il consuntivo storico: sa che la storia è aperta e che nulla, se non la roccia, va dato per assoluto. Anche chi parla oggi con sicurezza stia attento perché potrebbe essere un cedro che cade. La giustizia di Dio passa nella storia come il fuoco che brucia ciò che non è consistente. Che cosa è dunque consistente? Gli imperi, il denaro ... no, sono la farsa e l'inganno più disonesti. Consistente è soltanto la casa costruita sulla roccia (Mt 7,24-27).

Ma, in definitiva, che cos'è questa roccia? Non è la legge né l'osser-

vanza dei precetti. È un progetto di vita che ha come sua caratteristica la scelta dell'Amore come legge fondamentale.

È la scelta di un'immagine di esistenza in diretto contrasto con le immagini di esistenza costruite dalla presunzione dell'uomo. Dal costruttore della Torre di Babele, all'umanista del Rinascimento, al grande costruttore dell'era tecnologica ... Là dove vi è questa costruzione orgogliosa, si pone subito l'antitesi della Parola del Signore: "Fu detto agli antichi ... ma io vi dico". "Vi vien detto dai potenti ... ma io vi dico".

Questa è l'alternativa della fede. Chi pone fede alla Parola del Signore è al sicuro sulla roccia, perché spezza le catene della presunzione, della proprietà di un uomo su altri uomini, come tanti secoli fa le spezzò, nella pace, un uomo vestito di bianco con una croce rossa e blu.

Un grazie di cuore ai medici, agli infermieri, ai volontari che si sono adoperati, molte volte donando la vita, per i malati. Un grazie commosso a Papa Francesco, ai suoi occhi stanchi ma vivi di speranza ineffabile: la benedizione *Urbi et orbi*, da lui impartita il 27 marzo 2020, ha fatto immediatamente il giro del mondo. Un evento storico, mai attuatosi nella storia della Chiesa, davanti a una piazza San Pietro deserta.

MIRACOLI EUCARISTICI DA GREGORIO MAGNO FINO A PAPA PAOLO VI

LA FEDE HA SEMPRE RICONOSCIUTO
LA PRESENZA REALE NEL SACRAMENTO:
MA, IN ALCUNE PARTICOLARI CIRCOSTANZE,
IL CIELO HA DONATO DI SPERIMENTARE
SENSIBILMENTE LA REALTÀ DELLA PRESENZA
NEL PANE E NEL VINO CONSACRATI



Ad firmandum cor sincerum sola fides sufficit. Le espressioni del celebre inno *Pange lingua* di san Tommaso d'Aquino sono dirette e semplici: per un cuore che si affida, basta la fede a donare la certezza che, sotto le specie del pane e del vino, è presente Gesù. Eppure, a questa semplicità di fede sembra quasi fare da contrappunto il dubbio dell'altro Tommaso, l'apostolo, che voleva vedere e toccare Gesù per credere. Ma anche la domanda dell'incredulo trova risposta: il Signore permette al suo discepolo di toccare con mano la realtà del suo corpo risorto. Così è stato anche per la presenza eucaristica nella storia della Chiesa: la fede ha sempre riconosciuto la

presenza reale nel Sacramento: ma, in alcune particolari circostanze, il cielo ha donato di sperimentare sensibilmente la realtà della sua presenza nel pane e nel vino consacrati. Queste particolari circostanze sono i miracoli eucaristici, avvenuti in diverse parti del mondo e in varie epoche ma oggi purtroppo per lo più sconosciuti, come ricorda Giovanni Riccardi.

Uno dei più antichi avvenne secondo la tradizione a Roma nel 595, alla presenza di san Gregorio Magno. Una delle nobildonne romane, che avevano preparato il pane per la celebrazione, prese a ridere di gusto al momento della comunione: "Quel pane l'ho portato io da casa. L'ho impastato con le mie

VITA CONSACRATA

DI PADRE LUCA VOLPE

ABITO

Sulla fine degli anni sessanta, un amico regista, pittore e amante del bello, aveva il piacere di dare delle feste in uno splendido attico trasteverino. Vi accorreva molta gente specialmente del mondo dello spettacolo. La consegna per me suonava così: tu puoi venire anche nudo, però quando ti presenti con il tuo abito... Lascio immaginare alla tua fantasia, caro lettore o lettrice, quanti complimenti cadevano sullo splendido abito e di conseguenza sulla mia sottostante persona.

L'apice, invero, dello sfolgorio degli abiti religiosi, aveva la sua manifestazione più fantastica il giorno meglio della sera della magica primavera romana in occasione della processione del Corpus Domini in uno degli ambienti più suggestivi della città. A cambiare di anno in anno, l'abito da sempre è usato per coprire il corpo dal freddo, per nascondere ciò che non si vuole mostrare, per dar risalto a quello che si pretende di sottolineare.

Una volta si chiamavano sarti, oggi dicono stilisti, uno dei rami più fiorenti dell'industria tessile a cui bisogna di dovere aggiungere cappelli e scarpe. L'abito religioso, al contrario, pensa alla implosione della povertà, al linguaggio dei segni, alla riflessione teologica attraverso il ricoprimento di tutto il corpo (qualche volta ne vengono fuori disegnati soggetti altamente buffi almeno gli occhi dei nostri contemporanei), il cappuccio per coprirsi dal sole e proteggersi dalla pioggia, i sandali come segno di vivace opposizione al freddo e all'atteggiamento secolare, le donne religiose coprono il capo e i capelli con degli strani aggeggi e non usano trucco per volto, mani e piedi, i cordoni per comodità e combattere un certo senso di sessualità.

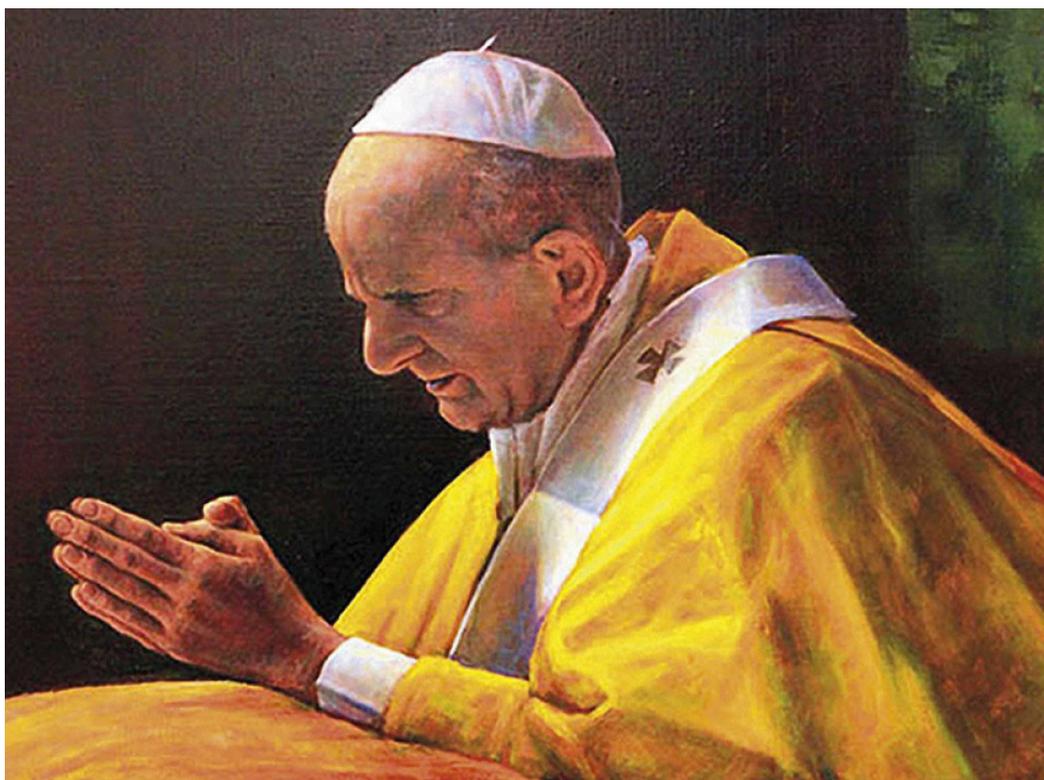
Non di rado l'abito portava scolpito il tempo di nascita, ci si litigava per quelli che si ritenevano i più belli e fino al Concilio Vaticano II erano così attaccati all'identità religiosa, che se un fraticello non indossava il suo abito, si considerava lui stesso nudo. Circolavano barzellette.

Tre cose nemmeno il Signore conosce: quel che pensa un gesuita, la ricchezza dei salesiani e quanti ordini religiosi femminili esistano, perché proliferano ad ogni minuto. Vorrei inserire qualcosa anche sui Trinitari. A proposito come la Trinità, molti non sanno che esistono. È un abito di rappresentanza che rallegra la vista e portato con trasmettitore dei valori del regno. A proposito del famoso detto in tutte e due le versioni: l'abito resta abito cioè strumento, la persona porta con se dignità e ha la gioia di riflettere in tutto il suo splendore.

mani e sarebbe il Corpo di Cristo?”. Papa Gregorio le rifiutò la comunione e chiese ai fedeli di pregare per chi dubita della presenza reale. Quel pane, anche nelle sue apparenze, si mutò in carne e sangue, e la donna si prostrò per adorarlo. A tal proposito, è bene ricordare quanto scrisse Paolo VI nell'enciclica *Mysterium fidei*: “Ben altro è il modo, veramente sublime, con cui Cristo è presente alla Sua Chiesa nell'Eucaristia, che perciò è, tra i sacramenti più soave per la devozione, più bello per l'intelligenza, più santo per il contenuto. La presenza si dice reale non per esclusione, ma per antonomasia, perché è anche corporale e sostanziale. In forza di essa Cristo, uomo-Dio, tutto intero si fa presente. Cristo non si fa presente in questo sacramento se non per la conversione di tutta la sostanza del pane nel Corpo di Cristo e di tutta la sostanza del vino nel Suo Sangue; conversione singolare e mirabile che la Chiesa cattolica chiama giustamente transustanziazione”.

Incredulità, dubbio, riparazione di un oltraggio, sovrabbondante risposta alla fede di qualcuno: i motivi ricorrenti alla base dei prodigi eucaristici sono quasi sempre simili ma a volte sono così straordinari da risaltare nella loro unicità. Come quello di Tumaco, in Colombia, avvenuto nel 1906. Sulla costa occidentale del Pacifico la terra aveva tremato spaventosamente. Gli abitanti del paese erano corsi in chiesa a pregare. Il parroco, padre Gerardo Larrondo de San José, si rese conto che la situazione era gravissima. Il mare ingrossava a vista d'occhio e in pochi minuti l'onda di maremoto avrebbe travolto tutto, come in uno tsunami. Corse al tabernacolo, consumò le particole, prese l'ostensorio, vi pose l'ostia magna e mosse, di filato, i passi verso l'oceano. Quando l'onda, alta quindici metri, fu sul punto di rovesciare sulla terraferma la sua forza d'urto, il prete alzò il Santissimo. Il moto dell'acqua rallentò, l'onda giunse a sfiorare l'ostensorio, quasi a baciare, e si ritirò di colpo. Un fatto davvero incredibile, se non fosse stato vissuto e testimoniato dal popolo di un intero paese.

È doveroso ricordare, tra l'altro, anche quei mistici che si sono nutriti, a volte per la vita intera, della sola Eucaristia. Sono casi eccezionali. Ma vi è un miracolo, tra i tanti, connesso al primo precetto generale della Chiesa di partecipare alla messa alla domenica. In un giorno d'inverno del 1300, sulla strada di Santiago de Compostela, il vento e



la neve rendevano quasi impossibile raggiungere la chiesa di un monastero che sorge sulla cima del monte Cebreiro, in Galizia. Il monaco benedettino che stava iniziando la messa pensava che nessuno avrebbe osato sfidare le intemperie per salire fin lassù, in quel giorno così inclemente. E quando un contadino, che aveva percorso vari chilometri in mezzo alla tormenta, fece la sua comparsa in fondo alla chiesa vuota, scrollandosi di dosso la neve e tremando dal freddo, il sacerdote rise in cuor suo della buona volontà di quell'uomo che non voleva a tutti i costi mancare alla messa domenicale. Così, testimoni del miracolo furono soltanto in due: il monaco che ottenne misericordia per la sua superbia e il contadino che ebbe il premio per la sua fedeltà.

Le parole di sant'Antonio da Padova sembrano quasi un commento a questo evento eccezionale: “Ogni giorno, noi sacerdoti offriamo Gesù Cristo nel Sacramento dell'altare a Dio Padre, affinché ci ottenga il perdono delle nostre colpe. Così, nel Sacrificio dell'altare al Padre celeste, adirato con noi per le nostre iniquità, noi presentiamo Gesù Cristo, figlio suo, come pegno di riconciliazione, fiduciosi che, se non per noi, almeno per lui, che gli è tanto caro, ci risparmi i meritati castighi e ci sia largo di perdono, memore delle sue lacrime, dei suoi affanni, dei suoi patimenti”.

Il miracolo eucaristico del santo di Padova è altresì noto: la mula dell'eretico Bonovillo, tenuta per tre giorni senza cibo, rifiutò il foraggio del suo padrone e si inginocchiò dinanzi all'Eucaristia. Era il 1227 e, nella Piazza Grande di Rimini, Antonio aveva accettato la scommessa propostagli dall'avversario, per dimostrare ai catari la verità della presenza reale di Gesù Cristo nella particola consacrata. “Ogni ginocchio si pieghi, nei cieli, sulla terra e sotto terra” dinanzi a Gesù, scrive san Paolo. Antonio, facendo proprie quelle parole, si era rivolto in modo imperioso all'animale che aveva dinanzi: “In virtù e in nome del tuo Creatore, che io, per quanto ne sia indegno, tengo nelle mie mani, ti dico e ti ordino: avanza prontamente e rendi omaggio al Signore con il rispetto dovuto”.

Antonio aveva imparato da Francesco la devozione profonda all'Eucaristia. E Francesco gli aveva insegnato a estenderla anche ai sacerdoti, che portano, per così dire, nelle loro mani questo mistero: “Vi prego di supplicare umilmente ma con insistenza gli uomini di Chiesa, perché onorino più di ogni altra cosa al mondo il Santissimo Corpo e Sangue del Signore nostro Gesù Cristo, il suo Nome e le parole con le quali viene consacrato il suo Corpo. Anche se i sacerdoti peccano, non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io riconosco il Figlio di Dio”.

IL NUOVO LIBRO DI NICOLA PAPARELLA E PIERPAOLO LIMONE

APPRENDERE PER VIVERE ANCHE IN TEMPO DI PANDEMIA

Pandemia. *Apprendere per vivere* è il titolo del libro, edito da Progedit, che il nostro direttore, prof. Nicola Paparella, ha scritto nel periodo dell'emergenza sanitaria, insieme a Pierpaolo Limone, Rettore dell'Università di Foggia e a Gilda Cinnella, ordinario di Anestesia e rianimazione presso l'Ateneo foggiano.

Il testo intende fornire delle coordinate interpretative atte a far comprendere, all'interno della esperienza umana, la sconvolgente realtà che abbiamo vissuto nei mesi scorsi, tra emergenza sanitaria e lockdown.

La parte centrale del volume, a cura del prof. Paparella, definisce proprio una sorta di criteriologia dell'azione e dei comportamenti umani.

“Ogni emergenza – è scritto nella Postfazione del volume – è un apparire improvviso, un affiorare fra mille incerti segnali. Anche la pandemia da Covid-19 da tempo si celava fra le pieghe dell'esperienza; è giunta però inattesa, nonostante gli indizi, le voci, i giudizi... Ha travolto tutti senza sconfiggere né l'incredulità, né la presunzione. Con queste pagine, vergate nei giorni drammatici della pandemia, cerchiamo di sconfiggere il pregiudizio, chiedendoci se almeno stiamo imparando qualcosa. Non sappiamo ancora dire se questo evento ci stia davvero formando: sicuramente ci sta trasformando. Si prospettano grandi cambiamenti e perciò dobbiamo affrettarci a capire come si possa intervenire pro-attivamente nella sequenza esperienza-riflessione-trasformazione.

È compito ineludibile e improcrastinabile: far emergere ciò che si cela nel vissuto individuale e sociale e scoprire la regola implicita, l'informazione che può guidare, il valore che può emancipare, per dare credibilità alla speranza di fu-

N. Paparella, P. Limone, G. Cinnella

Pandemia

Apprendere per prevenire

Progedit



turo che nessuna quarantena riesce a comprimere”.

Come anticipato, il testo comprende anche un saggio introduttivo di Pierpaolo Limone (*Affiorano nuove regole*) e una intervista, a cura dello

stesso Paparella, a Gilda Cinnella, specialista e docente di medicina delle catastrofi. Il libro può essere ordinato in libreria o acquistato direttamente sul sito dell'editore www.progedit.com.

IN FESTA PER LA SS. TRINITA A SAN CRISOGONO

Nel giorno della Trinità, la Chiesa, con i suoi canti, le preghiere e le letture, glorifica in modo più intenso il grande mistero che costituisce il fondamento della fede cristiana. Anche la Famiglia Trinitaria, dopo aver celebrato i primi vesperi in ogni comunità religiosa trinitaria e in ogni fraternità, si è incontrata nella Basilica di San Crisogono, per celebrare insieme la solennità della Santissima Trinità, titolare speciale del nostro Ordine e soprattutto per ringraziare Dio-Trinità per la grazia peculiare concessa a tutti i consacrati trinitari.

La solenne celebrazione Eucaristica presieduta dal Ministro Generale dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi, Padre Luigi Buccarello e concelebrata da: Padre Tuan Giuseppe Cerimoniere della Provincia, Padre Vincenzo Frisullo Parroco della Basilica di San Crisogono, i Padri Consiglieri Generali, i Padri Trinitari delle varie Comunità di Roma e i giovani frati in formazione dell'APPS a San Carlino.

Erano presenti le Suore Trinitarie di Roma, le Suore Trinitarie di Valence, i Laici Trinitari, il presidente dell'Adeat, le religiose collaboratrici dei Padri Trinitari e i parrochiani.

La Santa Messa, si è rivelata particolarmente emozionante, per la partecipazione attiva dei presenti ai vari momenti della celebrazione. Il Ministro Generale, oltre alla lettera già inviata alla Famiglia Trinitaria, ha offerto una toccante riflessione ai presenti sul mistero della Trinità, nel quale ha sottolineato particolarmente la vera comunione sull'esempio delle tre Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo.

La Trinità non è solo principio e fine dell'universo, ma anche modello a cui ispirare la nostra esistenza. La consacrazione pecu-



liare alla Santissima Trinità richiede una missione particolare: *“la comunione fraterna”*.

È questo il *Signum Trinitatis* per eccellenza con il quale si realizza il dialogo di salvezza tra Dio e noi, il laboratorio di ascolto, di comprensione e di sostegno, che non è un luogo di giudizi, di condanne e di rivendicazioni egoistiche. Purtroppo, siamo tentati di vivere, nell'ambito delle relazioni umane e comunitarie, tante forme di false comunioni che, più opportunamente si chiamerebbero complicità, indifferenza e confusione.

Chiediamo a Dio-Trinità che questa celebrazione aiuti a riconoscere il primato della comunione nella nostra vita, con le nostre azioni, iniziative, impegni di apostolato e il dialogo di amore nel cuore di

Dio che possa essere lo stile della nostra vita, perché i religiosi, le religiose e i laici, tutti consacrati in maniera peculiare alla Trinità, possano essere testimoni nel mondo dell'Amore che libera e che salva. Subito dopo l'omelia, la Famiglia Trinitaria, come al solito, nel giorno solenne della SS.ma Trinità, ha rinnovato la consacrazione che si è svolta secondo lo Statuto: i Padri Trinitari, le Suore Trinitarie e i Laici Trinitari.

Dopo la celebrazione della Santa Eucaristia, ha fatto seguito la condivisione fraterna, organizzata dalla Curia Generalizia, nel Salone parrocchiale, durante la quale i presenti si sono scambiati gioiosamente gli auguri. Auspichiamo che questa comunione trinitaria continui e perseveri nel tempo.

ROMA

DI DAUDET MAXIMILIEN

BEATA DA CENTO ANNI: MONS. LIBANORI IN BASILICA

Martedì 9 giugno 2020 è stata celebrata la festa della nostra Beata Anna Maria Giannetti Taigi. Per l'occasione, sono intervenuti nella Basilica di San Crisogono, molti pellegrini provenienti da Roma e dintorni, e devoti della Beata, per rendere omaggio alle sue spoglie custodite nella nostra Basilica parrocchiale.

La Famiglia Trinitaria si è ritrovata, ancora una volta, per partecipare attivamente alla solenne concelebrazione eucaristica per onorare e venerare la prima laica trinitaria beatificata il giorno della SS.ma Trinità del 30 maggio 1920 dal Santo Padre Benedetto XV.

La celebrazione di quest'anno è capitata nell'anniversario del centenario della sua beatificazione. La festa della Beata è molto sentita dalla comunità parrocchiale per cui i Laici Trinitari e i fedeli della Basilica si sono preparati nei giorni precedenti con una novena e con opere di misericordia per i poveri, per offrire un segno di solidarietà alle famiglie che si trovano in situazione di disagio e soprattutto per chiedere la grazia a Dio della sua canonizzazione, per la quale si richiede un miracolo che si ottiene se lo si chiede con fede. La solenne celebrazione Eucaristica è stata presieduta da Mons. Daniele Libanori, Vescovo ausiliare di Roma, responsabile del Settore centro e concelebbrata da: Padre Luigi Buccarello, Ministro Generale dell'Ordine della SS.ma Trinità e degli Schiavi, i suoi Consiglieri, il Parroco, i sacerdoti religiosi provenienti dalle altre comunità di Roma; con il servizio all'altare del diacono.

Erano presenti le Religiose Trinitarie, i Laici Trinitari di Roma e dintorni, i parrocchiani e molti devoti della Beata.

L'animazione della liturgia, con i canti e le letture, è stata ben cura-



ta dal gruppo parrocchiale e dai Laici Trinitari. L'assemblea ha vissuto un intenso momento celebrativo.

Il Vescovo nella sua omelia particolarmente illuminante si è soffermato a riflettere sulla santità di vita della nostra Beata alla luce delle letture che la Chiesa ci ha proposto in questo giorno: *Lasciamoci trasformare dalla Parola di Gesù. E chi fa la volontà del Padre è la famiglia di Gesù.*

Anna Maria, nella sua semplicità, ha accolto nel suo cuore la Parola di Gesù, l'ha vissuta e messa in pratica aprendo il cuore alle famiglie in difficoltà e alle persone più povere della città di Roma dove è vissuta.

Al termine della Santa Messa, dopo una breve processione alla Cappella dedicata alla Beata, il Vescovo ha guidato la preghiera insieme

all'assemblea; è seguita una visita guidata al museo dove sono custoditi, tra l'altro, gli oggetti personali a lei appartenuti, alcuni mobili, i libri di devozione e soprattutto una riproduzione del "Sole" misterioso che vede per 47 anni che è stato la sua guida e la sua luce.

La giornata si è conclusa con un momento conviviale con scambio di auguri e di gioia presso il salone della Parrocchia. Che l'aiuto e l'esempio della nostra Beata Anna Maria Giannetti Taigi viva e incarni sempre questa gioia dello Spirito che abbiamo vissuto insieme.

Desideriamo invitare tutti ad unirsi alla nostra preghiera durante questo anniversario del centenario della Beatificazione della "nostra Beata Anna Maria Giannetti Taigi" per ringraziare Dio per il suo dono.

CORI

DI LAURA GIRALDI

RICORDANDO
AGOSTINO

Agostino è stato, per il Santuario e per la fraternità dei Laici Trinitari, punto di riferimento ed esempio, un modello a cui ispirarsi per orientare o correggere le proprie azioni. Da oltre trent'anni consacrato alla SS Trinità - primo laico trinitario maschio di Cori - veniva chiamato con l'appellativo di Padre nonché con quello affettuoso di nonno dai novizi che hanno frequentato il Santuario, poiché in ogni occasione, situazione o ricorrenza, era lì ad assolvere, con umiltà e discrezione, la sua missione. Si occupava delle cose ma anche delle persone: tanti padri trinitari anziani hanno potuto contare su di lui nella malattia e si sono spenti avendolo accanto, poiché non si è mai risparmiato. Ora, da anziano, si rammaricava di non poter intervenire e prendere parte, come in passato, della vita del Santuario: Santuario che rappresentava la sua seconda casa, così come i Padri Trinitari e la Fraternità laica la sua seconda famiglia.

Per tutti i suoi cari e per coloro che l'hanno conosciuto e amato, noi Trinitari Laici lasciamo in suo ricordo un trisagio e la coroncina della SS Trinità, perché ci piace ricordarlo mentre lo recitava assorto e i suoi occhi brillavano. Durante la malattia, anche negli ultimi giorni, era solito recitarlo, sgranandolo tra le dita pur non avendolo in mano. Tanto era forte la sua devozione! Ricordatelo - ricordiamolo - così, pregando il trisagio: e allora sarete veramente vicini alla sua anima e la sua anima sarà vicina a noi. Ci sia di esempio! A me personalmente resterà di lui la sua gentilezza e profonda dolcezza.

LIVORNO

DI MONICA LEONETTI CUZZOCREA

IN PREGHIERA PER RINGRAZIARE

Lomenica 28 giugno, presso il Quartiere de La Venezia in piazza del Luogo Pio, si sono ritrovati a pregare per lo scampato pericolo del Coronavirus, che ha visto Livorno appena sfiorata dalla pandemia, diverse realtà religiose e associative su invito del Vescovo monsignor Simone Giusti. Fra' Emilio Kolaczuk parroco della Chiesa di San Ferdinando, all'apertura della Preghiera ha ringraziato i convenuti per la significativa presenza e per essersi uniti in questo importante momento segno ancora una volta di come in questo periodo pur con tante difficoltà e isolamento non è venuta meno la fiducia e la speranza nell'aiuto del Signore.

Le suore trinitarie della vicina scuola dell'Infanzia hanno voluto esprimere la propria preghiera di ringraziamento con due canti religiosi in lingua malgascia. Dopo le suore un giovane musulmano, ospite della struttura di accoglienza dei profughi gestita dai Padri Trinitari di Crocetta ha recitato la propria preghiera. Quindi è seguito l'intervento del vescovo che ha ricordato come l'epidemia pur avendo fortunatamente sfiorato la nostra città dal punto di vista del contagio, ha fatto però crescere a livello esponenziale la povertà costringendo ad un aumento delle sofferenze, tanti cittadini che erano fuori dalle proprie case e senza lavoro o lavoratori invisibili. "Queste persone hanno avuto sofferenze più di altri e la pandemia ha reso visibili chi era invisibile facendolo emergere, con la solidarietà, dalle proprie sofferenze fisiche, ma soprattutto economiche, dall'emarginazione in cui viveva grazie ad un sistema sanitario tra i più efficaci d'Italia, abbiamo contenuto la pandemia. Padre Pio, grande taumaturgo, volle creare l'ospedale Casa della Sofferenza vicino a sé, per alleviare in prima persona la sofferenza dei malati. In Toscana i professori Siani e Capucchiani trattando il Coronavirus come patologia oncologica, hanno visto che si poteva vincerlo e curare con l'eparina e

la mortalità è andata in calo. È necessario chiedere a Dio uno dei doni dello Spirito Santo che è l'intelletto, per capire come rispondere ai progetti e sperare nel vaccino, perché sia per tutti, non solo per europei, americani o cinesi. Una pandemia che di fronte ai morti sembrava aver unito le genti, ma che in previsione di un vaccino gli interessi economici sono tornati a far prevalere l'egoismo e l'egocentrismo degli Stati. Popoli prima uniti nel dolore e subito dopo divisi dagli interessi economici, per accaparrarsi futuri guadagni sulla pelle della gente. Ci unisce la pandemia ma ci divide la ricerca del vaccino, perché purtroppo continua a prevalere l'egoismo e non l'amore verso il prossimo."

Presente all'incontro a rappresentare la città, la neovicesindaco Libera Camici, alla sua seconda uscita ufficiale dopo la partecipazione all'anniversario dei bombardamenti su Livorno. Nel suo intervento ha sottolineato l'importanza che hanno rivestito le associazioni del volontariato e della Caritas, trovatesi a sopperire alle lacune del pubblico, impossibilitato a dare risposte agli appelli di tante famiglie, a causa dell'inaspettata e violenta pandemia.

Suor Raffaella Spiezio, Presidente della Caritas labronica, ha ricordato come in piena pandemia la Caritas ha dovuto triplicare gli sforzi per far fronte alle numerose richieste di aiuto da parte di tante famiglie che, come precedentemente evidenziato dal vescovo, erano sconosciute e quindi invisibili. Ha poi rinnovato l'invito a donare affinché col contributo di tutti si possa continuare a fronteggiare questa emergenza che purtroppo ha lasciato e continua a lasciare nell'indigenza troppe persone e famiglie. Durante la celebrazione un braciere acceso al centro della piazza, faceva salire al cielo l'incenso che era stato messo da ogni rappresentanza delle istituzioni e comunità religiose. Al termine della cerimonia, il vescovo ha impartito la benedizione ai presenti e alla città.

COMMEMORATA LA FONDATRICE DELLE SUORE TRINITARIE

Il mistero centrale della fede e della vita cristiana è quello della Santissima Trinità. Tutti noi siamo stati battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo ed anche ogni volta che ci facciamo il segno della croce ricordiamo la Santissima Trinità". Queste le prime parole del vescovo Simone Giusti nel corso della Santa Messa per la Santissima Trinità, officiata la sera del 7 giugno a Livorno nella chiesa trinitaria di San Ferdinando, con mascherine e distanze come da protocollo. Al termine della celebrazione Eucaristica, allietata dai canti delle Suore Trinitarie e da brani musicali del trio "Papabile" con Ginevra Gammanossi al Sax, Francesco Saporito alla Viola e Andrei Filidei all'organo, è stato commemorato il 219esimo anniversario di Madre Maria Teresa Cucchiari, la loro Fondatrice, per la quale è stata aperta la causa di beatificazione.

Il vescovo, parlando della Madre Trinitaria, ha sottolineato come "sia lei come tutti i fondatori dei vari Ordini sono persone coraggiose, che sanno vincere la paura in nome della carità verso il prossimo, persone- ha proseguito il vescovo- che osano l'impossibile come ha



saputo fare Madre Maria Teresa Cucchiari, perché la carità è amore e l'amore è Dio."

Al termine della Santa Messa Sr. Lucia Rasoambolamanana, superiore del convento di S. Ferdinando, ha letto un

riassunto della vita della Fondatrice, che vedrà il prossimo anno festeggiato il suo 220esimo anniversario e forse anche la sua beatificazione. A concelebrazione col vescovo, padre Emilio Kolaczyk e padre Teodoro Ike Leton.

DA SAN FERDINANDO IN DIRETTA SU RADIO MARIA

Non è la prima volta che Radio Maria fa visita alla Parrocchia di san Ferdinando. Anche per la vigilia dei Santi Pietro e Paolo la messa delle ore 10.30, presieduta da Monsignor Simone Giusti e concelebrata con il parroco Emilio Kolaczyk e fra' Teodoro, è stata mandata in onda in diretta. Durante l'omelia il vescovo facendo riferimento alle affermazioni apodittiche del Vangelo, ha invitato i fedeli a mettere Dio al primo posto per non "fare cortocircuito". Infatti quando mettiamo le persone o le cose al posto di Dio, abbiamo l'idolatria che porta alla morte. Il secolo che ci ha preceduto e quello che stiamo vivendo hanno visto innumerevoli disastri compiuti dall'uomo e la frantumazione è sempre in atto. Se

poi guardiamo alla sessualità "sembra di trovarsi al lunapark. La Regione Toscana addirittura mette a disposizione la pillola del giorno dopo perché non si sa amare: l'amore non è possesso ma dono". Anche quando facciamo progetti sui nostri figli dimostriamo di non saperli amare perché il nostro compito consiste nell'aiutarli a raggiungere le proprie aspirazioni. Come diceva un canzone celebre: "L'amore ha i suoi comandamenti" e nella Sacra Scrittura sono bene espressi quando invita a fare in modo che il nostro egoismo venga meno, e che il nostro "perdere per Dio ci rende capaci di saperci perdere per gli altri. L'amore non cresce dove c'è l'erba voglio ma dove c'è il sacrificio e per saper accogliere dobbiamo saper donare.



Solo chi mette Dio al primo posto è capace di tutto questo".

La Messa è stata molto partecipata e la liturgia curata nei dettagli ha visto la partecipazione del coro della Diocesi di Livorno.

LA FESTA DEI POPOLI IN TEMPO DI PANDEMIA



Il quartiere de “La Venezia” a Livorno è stato protagonista della domenica mattina del 28 giugno, in piazza del Luogo Pio ed alla chiesa di San Ferdinando. L'occasione è stata offerta dalla preghiera dei popoli nel corso della quale il vescovo Simone Giusti ha impartito la benedizione alla città per lo scampato pericolo dal Coronavirus, che ha visto Livorno appena sfiorata dalla pandemia. A rappresentare la città la neo vicesindaco Libera Camici. Prima dell'intervento del vescovo, le suore trinitarie della vicina scuola dell'infanzia si sono esibite in due canti religiosi in malgascio, la lingua del Madagascar, la loro terra. A parlare dell'epidemia che ha sfiorato la nostra città, il vescovo Giusti: “La povertà costringe ad un aumento delle sofferenze di tanti cittadini che erano fuori dalle proprie case e senza lavoro o lavoratori invisibili. Queste persone hanno

avuto sofferenze più di altri e la pandemia ha reso visibili chi era invisibile facendoli emergere, grazie alla solidarietà, dalle proprie sofferenze fisiche, ma soprattutto economiche e dall'emarginazione in cui vivevano. In Toscana grazie ad un sistema sanitario fra i più efficienti d'Italia – ha proseguito Giusti- abbiamo contenuto la pandemia.

È necessario chiedere a Dio uno dei doni dello Spirito Santo che è l'intelletto, per capire – ha concluso il vescovo - come rispondere ai progetti in corso per arrivare ad un vaccino, ma che sia per tutti, non solo per europei, americani o cinesi. Una pandemia che di fronte ai morti sembrava aver unito le genti, in previsione della scoperta di un vaccino gli interessi economici sono tornati a far prevalere l'egoismo ed egocentrismo degli Stati. Popoli prima uniti nel dolore e subito dopo divisi dagli interessi economici, per accaparrar-

si futuri guadagni sulla pelle della gente. Ci ha uniti la pandemia ma ci divide la ricerca del vaccino, perché purtroppo continua, di fronte al denaro, a prevalere l'egoismo e non l'amore verso il prossimo come ci ha insegnato nostro Signore”. Suor Raffaella Spiezo della Caritas ha ricordato come in piena pandemia la Caritas si sia trovata a triplicare gli sforzi per far fronte alle numerose richieste di aiuto da parte di tante famiglie che, come ricordato dal vescovo, erano sconosciute e quindi invisibili ma che sono emerse nel corso della pandemia.

Dalla piazza i convenuti si sono trasferiti presso la chiesa di S. Ferdinando dove la S. Messa concelebrata dal vescovo Giusti e dai padri trinitari Emilio Kolaczzyk e Tedoro Ike, allietata dal coro del Santuario di Montenero, è stata trasmessa in diretta dall'emittente di Radio Maria. (R.O.)

10 ANNO



SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE,
QUI TROVI CHI TI AIUTA.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2020

C'è un concorso che premia le migliori idee delle parrocchie italiane per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e **presenta il tuo progetto di solidarietà: potresti vincere i fondi* per realizzarlo.**

Per partecipare basta organizzare **un incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare **un progetto di utilità sociale a favore dei più bisognosi.** Parlane al parroco, informati su tuttixtutti.it e partecipa.

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.

***PRIMO PREMIO
15.000 €**

